

Cap. 1: Le lingue e la linguistica

Le lingue sono un obbligo evolutivo. Servono innanzitutto a comunicare, ovvero a scambiare messaggi portatori di informazione tra interlocutori umani. La comunicazione non concerne solo dati di fatto. Le lingue servono a fornire predicazioni (predicazione: dire qualcosa a proposito di qualcos'altro). Perché una predicazione possa aver luogo, è necessario possedere le risorse necessarie a indicare il qualcosa di cui si vuol parlare: a questa funzione rispondono primariamente i nomi, una classe di parole specializzata nel designare e nell'indicare il tema di cui si sta parlando. Ciò che diciamo a proposito del tema è comunicato attraverso un'altra classe di parole che svolgono la funzione di predicare: i verbi. Nomi e verbi, però, non bastano da soli, ma funzionano con l'aiuto di altre risorse. Il parlante in quanto tale ha una responsabilità e, proprio per questo, sfrutta la lingua per "salvare la faccia". Le lingue servono anche a soddisfare bisogni interazionali, ossia concernenti il rapporto tra il parlante e i suoi interlocutori (pragmatica). La pragmatica consiste nel trasmettere un messaggio non detto nascosto sotto il messaggio letterale. Nessun messaggio è sprovvisto di una funzione pragmatica: la predicazione e la pragmatica sono strettamente intrecciate, e in molti casi è la pragmatica a prevalere.

Tre sono le funzioni primarie delle lingue: predicare, salvare la faccia, trasmettere messaggi non detti.

La linguistica è lo studio scientifico del linguaggio e delle lingue, ovvero è l'analisi rigorosa dei fenomeni linguistici.

La linguistica è una disciplina che mira alla descrizione e alla spiegazione dei fenomeni linguistici.

Studiando il linguaggio, si analizzano soprattutto fenomeni che non si vedono, ovvero fenomeni non osservativi.

Il linguaggio non è considerato più come un comportamento perfettamente spontaneo e naturale, ma è visto come un oggetto esterno, passibile di indagine.

La linguistica deve decidere ogni volta dove comincia e dove finisce il proprio oggetto; spesso non sa che cosa può esserci o non esserci in un fenomeno del quale si sta occupando; talvolta, durante l'analisi, deve anche costruire nuove categorie volte a trattare il proprio oggetto. L'oggetto della linguistica deve perciò essere definito nell'ambito della teoria che si adotta.

Il comportamento linguistico reale è per sua natura caratterizzato da una serie di fenomeni di disturbo che costituiscono un problema. Se si prova infatti a trascrivere senza alterazioni ciò che è stato detto parlando, si ottengono testi praticamente illeggibili. Peraltro, il comportamento linguistico è sempre caratterizzato da una certa tensione.

Cap. 2: Codici e lingue

Per linguaggio s'intende la facoltà di associare due diversi ordini di entità: i contenuti mentali, che non possono manifestarsi ad altri, e le realtà sensoriali, che li rendono comunicabili. Il primo ordine è chiamato contenuto e il secondo espressione oppure significato e significante.

Ci sono due dimensioni della comunicazione: le diverse modalità di comunicazione non verbale in generale (veicolata da significanti diversi dai suoni linguistici) e la comunicazione degli animali.

La proprietà fondamentale del linguaggio è il suo carattere congenito (innato), non è il risultato di un apprendimento ma nasce con l'organismo stesso ed è registrato nel patrimonio genetico dell'individuo.

Il carattere congenito del linguaggio lascia pensare che questa facoltà non si alteri col tempo, ma sia immutabile.

Così come il linguaggio non può essere appreso, allo stesso modo non può essere dimenticato. Nella specie umana, si imparano e si dimenticano i singoli codici con cui il linguaggio si concretizza (es. una lingua).

Il linguaggio si manifesta sotto forma di associazioni tra significato e significante ed è indifferente rispetto a quale specifico significante verrà scelto per attualizzarlo.

I modi in cui il linguaggio si attualizza non sono infiniti. L'organizzazione delle lingue verbali incorpora una grande varietà di limitazioni.

Le lingue sono codici (o sistemi di segni), ovvero sistemi di corrispondenze tra significato e significante, che trasmettono informazioni tra un emittente e un ricevente attraverso la produzione e la diffusione di messaggi. L'operazione di formazione di un messaggio da parte di un emittente mediante un codice è detta codifica; decodifica è l'interpretazione del messaggio da parte di un ricevente. La codifica assegna a un dato significato il significante appropriato; la decodifica identifica il significato a partire dal significante. Un'altra proprietà dei codici umani è la seguente: il significato può essere convogliato da realtà fisiche che non gli somigliano affatto e anzi sono rispetto ad esso completamente difformi.

Una delle forme più interessanti in cui si manifesta la capacità umana di costruire codici di natura anche complessa è rappresentata dai cosiddetti codici secondari, ovvero quelli che hanno come contenuto l'espressione di un altro codice. Di questo tipo sono i codici alfabetici delle lingue verbali. Possiamo quindi definire il codice come un sistema di segni, cioè di oggetti complessi in cui un significante sta per un significato.

Un codice che:

- a. Può essere scomposto in elementi ricorrenti
- b. Ammette combinazioni diverse degli elementi che lo compongono

è detto articolato. Alcuni codici articolati hanno anche un'altra proprietà, la posizionalità: il significato non è convogliato solo dai singoli componenti come tali, ma anche dalla posizione che ciascuno di essi occupa nella successione.

I codici possono essere distinti in due categorie: quelli che generano messaggi che possono essere interrotti e quelli che non lo permettono. Alla prima classe appartengono le lingue verbali. In altre parole, il codice ammette messaggi in cui la sequenza principale viene interrotta per avviare una sequenza secondaria, terminata la quale riprende quella principale. Codici di questo genere, che permettono di lasciare in sospeso alcune sequenze per aprirne di nuove, sono detti codici con stand-by. Non tutti i codici sono dotati di stand-by. Lo stand-by è strettamente connesso con l'articolazione e permette l'organizzarsi della sintassi.

Ci sono due principali categorie di codici dal punto di vista della relazione tra significante e significato: da un lato si hanno i codici iconici, nei quali l'espressione ha una qualche somiglianza col contenuto che esprime; dall'altro quelli arbitrari, in cui non esiste alcuna somiglianza tra espressione e contenuto. I segni più fortemente iconici hanno il vantaggio di poter essere interpretati da chiunque: l'iconicità favorisce la decodifica; l'arbitrarietà, invece, richiede che l'utente abbia appreso il codice acquisendo la capacità di associare uno specifico contenuto a un'espressione specifica, tra loro eterogenei. I codici arbitrari sono meno maneggevoli di quelli iconici, ma sotto un'altra angolazione sono molto più efficienti: i codici arbitrari permettono di dare espressione a un'infinità di contenuti. Le lingue verbali sono essenzialmente codici arbitrari.

La sinonimia ("molteplicità di significanti per lo stesso significato") dei codici è connessa alla loro arbitrarità: i codici sono sinonimici in quanto sono arbitrari, è proprio l'arbitrarietà che permette di costruire segni diversi per dare espressione ai medesimi significati.

Oltreché sinonimiche, le lingue verbali sono anche ambigue, perché molti elementi hanno significati che non sono identificabili in modo univoco. La sinonimia e l'ambiguità dei codici verbali può essere sintetizzata affermando che essi sono codici vaghi.

I codici sono capaci di esprimere una porzione limitata di significati. Questa proprietà è detta finitezza semantica e tutti i codici che la presentano sono detti semanticamente finiti. I codici che non hanno limiti di

significato sono detti semanticamente illimitati. La capacità metalinguistica è la capacità che ha una lingua di riflettersi su se stessa adottando se stessa come contenuto.

Il modo in cui i codici codificano e trasmettono l'informazione porta alla distinzione tra codici analogici e digitali. Un codice analogico esprime una variazione continua, uno digitale la esprime a salti. Le lingue verbali sono codici discreti. Il carattere discreto delle lingue verbali è collegato alla loro arbitrarietà, perché una lingua analogica sarebbe in parte iconica.

Il significante delle lingue verbali è costituito da tutta la gamma di suoni che l'apparato fonatorio umano è in grado di produrre e che l'apparato uditivo è in grado di percepire.

Nel significante di un codice si distinguono due aspetti: una forma e una sostanza (forma dell'espressione e sostanza dell'espressione). La stessa distinzione vale anche sul piano del significato. La sostanza del contenuto è costituita dalla totalità dei significati pensabili; la forma del contenuto dal modo in cui questa sostanza viene formata.

Cap. 3: Lingue verbali

Ciascun codice ha una specializzazione funzionale, in quanto serve per esprimere porzioni specifiche di contenuto. Nella gamma dei codici umani si possono riconoscere almeno i seguenti: le espressioni del volto, lo sguardo, i gesti e i movimenti, la postura, l'aspetto esteriore, le vocalizzazioni non verbali. Poiché, per essere utilizzati, tutti questi codici non richiedono altro strumento che il corpo, senza alcuna necessità di ricorrere a elementi esterni, essi sono detti codici autonomi. Alcuni dei messaggi prodotti coi codici corporei sono probabilmente universali, senza bisogno di apprendimento, ed esprimono un significato più o meno stabile.

Tra tutti i codici umani ce n'è uno del tutto particolare, in cui la facoltà del linguaggio è manifestata in modi peculiari: sono le lingue verbali. Esse hanno come proprietà fondamentale il fatto di avere un significante primario fonico-acustico, costituito da suoni prodotti da un apparato particolare e destinati ad essere ricevuti da un organo di senso apposito. Le lingue verbali sono caratterizzate da una complessa serie di proprietà specifiche, che le rendono uniche non soltanto tra i codici animali ma in generale tra tutti gli altri.

Quando si parla di arbitrarietà delle lingue bisogna distinguere due accezioni di arbitrarietà. Nella prima, le lingue sono arbitrarie perché non vi è alcun vincolo naturale e necessario tra significante e significato. Tra il significante e il significato non c'è alcuna necessaria somiglianza, quindi analizzando il significato non riusciremo a prevedere quale significante lo esprime. Esistono alcune eccezioni, per esempio le onomatopee, che somigliano iconicamente al suono che evocano. Saussure, e qui c'è la seconda accezione, sostiene che sono arbitrari non solamente i rapporti tra ciascun significante e il suo significato, ma anche quelli tra un significante e gli altri significanti e quelli tra un significato e gli altri significati. L'arbitrarietà accresce la flessibilità del codice, perché è possibile estendere il vocabolario senza preoccuparsi di far combaciare significante e significato in base a una qualunque somiglianza reciproca. I codici arbitrari, anche se scuramente più complessi, sono anche i più comodi da adoperare.

Le classificazioni sottostanti alle lingue sono arbitrarie.

Le classificazioni sottostanti alle lingue sono presumibilmente dovute a credenze primitive. Il classificatore indica a quale classe di fenomeni appartiene il nome il cui numero si collega.

Nel vocabolario delle lingue esistono due tipi di parole: quelle totalmente immotivate e quelle parzialmente immotivate, la cui struttura interna ne riflette parzialmente il significato. Quindi, nelle lingue non si ha un'arbitrarietà totale, ma diversi gradi di arbitrarietà.

Le lingue registrano tracce anche notevoli di iconicità, che si manifesta a livelli diversi. Sul piano fonologico, i suoni di una lingua non possono essere troppo limitati per quantità, pena l'impossibilità di distinguere le parole l'una dall'altra; le parole non possono essere più lunghe di quanto l'utente possa controllare; non ci

sono lingue costituite da soli monosillabi; ecc. Tutte le lingue hanno corrispondenze tra aspetti paralinguistici e significati.

In lingue diverse determinati valori fonici indicano stabilmente le stesse entità. Anche in sintassi si trovano fatti interpretabili solo in termini di iconicità. Il più tipico è dato dalla sequenza.

Le lingue sono doppiamente articolate, ovvero la loro organizzazione è articolata su due livelli diversi: 1) unità dotate di significato (prima articolazione) composte da 2) unità foniche in sé prive di significato (seconda articolazione).

La linea su cui vengono disposti gli elementi linguistici selezionati è detta asse sintagmatico, mentre il magazzino di memoria da cui si selezionano gli elementi da disporre sintagmaticamente è detto asse paradigmatico. Gli enunciati sono ottenuti selezionando gli elementi dall'asse paradigmatico e combinandoli su quello sintagmatico. Nel disporsi sull'asse sintagmatico, gli elementi linguistici possono subire modificazioni. L'asse sintagmatico non si limita a ricevere elementi linguistici in forma fissa, ma è attivo sugli elementi che entrano in combinazione. Per ambiente sintagmatico di un elemento linguistico si intende la porzione di contesto che impone a quell'elemento una forma specifica. L'ambiente sintagmatico non influenza solo la forma fonica e quella morfologica dei diversi elementi, ma ne determina anche il significato.

La ricorsività è una proprietà dei codici matematici che per alcuni aspetti appare anche nelle lingue. Un codice è ricorsivo quando, una volta eseguita un'operazione, al suo risultato può essere applicata la medesima operazione un numero infinito di volte. Mentre in matematica la ricorsività opera in vari ambiti, nelle lingue essa agisce soltanto sulla sintassi e su pochi altri meccanismi.

La coesione è il fenomeno per cui le lingue possono creare relazioni tra i diversi elementi degli enunciati, indicando altresì quali elementi sono in relazione tra loro.

Le lingue permettono di formare enunciati che possono riportare al loro interno altri enunciati emessi in altra occasione, oppure immaginati come da emettersi in futuro. Questa è la proprietà di citazione, graficamente indicata dalle virgolette, per cui in un enunciato prodotto da un parlante ne viene inserito uno emesso da un altro. I codici di questo tipo possono essere denominati codici a citazione. La citazione può presentarsi anche in forma inversa, la de-citazione, ovvero la cancellazione virtuale di una serie di elementi adoperati in precedenza e nell'emissione di una nuova serie. Questa proprietà è tipica delle lingue verbali e permette una possibilità unica delle lingue, cioè la narrazione, così che il fatto di disporre di citazioni rende le lingue verbali un codice narrativo. La narratività e la citazione hanno effetti anche sul livello fonologico: la parte citata ha sempre un'intonazione diversa da quella del resto dell'enunciato.

Gli enunciati acquistano un significato in contesti specifici, al di fuori dei quali appaiono privi di senso. Le lingue verbali hanno una contestualità interna e una esterna. La contestualità interna è manifesta in tutti quegli enunciati che acquistano un significato solo se inseriti in un tessuto di altri enunciati, quindi il funzionamento di molti enunciati dipende dal contesto linguistico di cui fanno parte. La contestualità esterna è manifesta in alcuni enunciati, che per acquisire un significato devono far riferimento a una situazione linguistica del mondo esterni. Gli enunciati si relazionano al mondo esterno in due modi distinti: perché lo designano o perché lo evocano come quadro necessario per assegnare un senso all'enunciato stesso.

Quasi qualunque enunciato può essere trasferito in un'altra sostanza dell'espressione pur rimanendo un enunciato verbale. L'operazione di trasferimento di un metodo di scrittura in un altro è denominata traslitterazione.

Le lingue verbali permettono di operare forzature, ossia spostamenti di elementi da una categoria a un'altra. Le lingue verbali acquisiscono così flessibilità di uso. Opera su più piani, ad esempio con la trasposizione di categoria. In tutte le lingue è possibile forzare la designazione delle parole in modo da far acquistare loro ulteriori significati, sia pur connessi con quello originario. Quest'eccezionale flessibilità permette alle lingue di adattarsi alla più diverse situazioni. Se poi la nuova designazione si stabilizza nell'uso, si ha un'espansione del significato. In tal modo il vocabolario arricchisce di nuovi significati le parole già esistenti.

Le lingue verbali non sono immutabili, ma variano a seconda di diverse dimensioni, anzitutto nel tempo e nello spazio. Si alterano in base alla situazione comunicativa in cui sono usate e a seconda del mezzo che si adopera. Il termine diacronia indica il fatto che le lingue cambiano nel tempo. Al suo opposto è il termine sincronia, designante un singolo stato dell'evoluzione di una lingua, nel quale essa è immaginata come se fosse ferma. Le lingue variano anche nello spazio; tale fenomeno è denominato diatopia.

Le lingue possono essere ricondotte con relativa facilità a classi, ciascuna delle quali comprendente quelle che presentano caratteristiche comuni. Le classi si distinguono in famiglie e tipi.

Una famiglia linguistica è formata da lingue che derivano geneticamente da una stessa lingua madre e che quindi presentano tratti in comune con la lingua madre stessa e tratti comuni tra di loro.

I tipi linguistici sono classi di lingue che, pur non essendo imparentate geneticamente, presentano affinità strutturali. La tipologia linguistica dà per scontato che sotto la diversità apparentemente inesauribile delle lingue vi sia un numero relativamente ristretto di meccanismi, tra i quali le lingue stesse devono scegliere. Quindi esplora quanti e quali strategie esistono per soddisfare una determinata funzione, in base al principio che le strategie tra le quali le lingue possono scegliere sono relativamente poche e tendono a combinarsi tra loro in modo ordinato.

Cap. 4: I suoni delle lingue

Le lingue naturali hanno un'espressione fonico-acustica prodotta da un apparato fonatorio e ricevuta da un apparato uditivo. La capacità di produrre suoni linguistici è detta fonazione.

La voce presenta numerosi vantaggi:

- a. La fonazione può essere esercitata contemporaneamente ad altri comportamenti
- b. Essa è vantaggiosa dal punto di vista del ricevente perché può essere seguita e ricevuta in condizioni ambientali difficili, quando altri organi recettori sono impediti. La voce invece è facilmente trasmissibile
- c. Il messaggio fonico può essere percepito da più riceventi nello stesso momento
- d. Il mezzo fonico permette un'ampia modulabilità
- e. La fonazione può essere prodotta in modo continuo, senza che sia necessario interrompere il flusso di suoni e inoltre è rapida
- f. La fonazione è portatile perché non ha bisogno di nulla di esterno al corpo

La selezione dei suoni adoperabili a fini linguistici non è stata casuale, ma è avvenuta tendendo a preferire quelli di maggiore efficienza acustica. Le lingue si servono sempre di un nucleo di suoni relativamente semplici a prodursi e distintamente percepibili; includono vocali e consonanti, che sono ottimali dal punto di vista della trasmissione a causa della loro stabilità acustica. I suoni nasali sono relativamente meno diffusi degli altri perché vengono fraintesi dall'ascoltatore umano tra il 30 e il 50% più spesso di quelli non nasali, e sono quindi acusticamente meno stabili.

Sono distinte due categorie principali di suoni: i suoni sordi (prodotti senza la vibrazione delle corde vocali) e quelli sonori (con vibrazione delle corde vocali). Le vocali, tutte sonore, sono prodotte dall'aria che esce senza incontrare alcun diaframma completamente chiuso; le consonanti, prodotte dall'aria che si fa strada

attraverso un diaframma completamente o quasi completamente chiuso, possono essere sorde o sonore. Esistono anche suoni intermedi tra vocali e consonanti, detti approssimanti.

I foni sono oggetto di studio della fonetica, che valuta i foni da tre punti di vista esaminando: il modo in cui i suoni sono prodotti (fonetica articolatoria), quello in cui si propagando nell'aria (fonetica acustica), e quello in cui vengono percepiti dall'apparato uditivo (fonetica uditiva).

Le vocali sono prodotte grazie alla vibrazione delle corde vocali da un flusso d'aria che fuoriesce senza incontrare chiusure o costrizioni notevoli in alcun punto del tubo fonatorio. A determinare la differenza tra le vocali sono essenzialmente le variazioni di posizione e di volume della lingua nella bocca, in particolare rispetto al palato.

Il trapezio vocalico rappresenta l'area entro la quale il movimento della lingua dà luogo a vocali; se la lingua esce dal trapezio si ottengono suoni non vocalici. Si individuano sul trapezio vocalico dodici posizioni, ciascuna corrispondente a un'articolazione vocalica.

La vocale col massimo di posteriorità e di chiusura [u], quella con il massimo di anteriorità e di chiusura [i] e quella con il massimo di apertura e centralità [a], formano una sorta di triangolo e vengono chiamate vocali cardinali perché tutte le altre sono definibili in rapporto ad esse. Sono inoltre le più stabili: si producono facilmente e vengono distinte con maggior nettezza rispetto alle altre. Le vocali hanno potere di portare l'accento, ovvero di operare come nucleo sillabico. Sono affiancate dalle cosiddette sonanti, cioè consonanti che per la loro natura fonetica possono portare accento.

Le vocali possono essere classificate in base a tre criteri:

- Apertura/chiusura: si riferisce all'altezza del vertice della lingua rispetto al palato, in base alla quale il passaggio è più o meno ampio. Ci sono così vocali aperte, chiuse o semichiusure
- Anteriorità/posteriorità: è incentrato sul punto del palato verso il quale il vertice della lingua si protende, ovvero la posizione in cui il passaggio dell'aria è più angusto. Ci sono quindi vocali anteriori, posteriori o medie
- Arrotondamento/non-arrotondamento: si riferisce alla conformazione delle labbra, che possono essere distese e piatte o arrotondate e leggermente sporgenti. Si distingue tra arrotondate e non arrotondate

Talune articolazioni sono prodotte dal passaggio dell'aria attraverso il naso; in questo caso si parla di suoni nasali, mentre quelli non nasali sono detti orali. Nell'Alfabeto Fonetico Internazionale la nasalizzazione è indicata con un segno speciale, la tilde (~), soprascritto al simbolo fonetico.

Le consonanti sono prodotte da un flusso d'aria che fuoriesce da un tratto fonatorio completamente chiuso oppure fortemente ristretto. Le consonanti in genere sono classificate secondo: il modo di articolazione, il punto di articolazione e il comportamento delle corde vocali.

Il modo di articolazione si riferisce al tipo di chiusura:

- se la chiusura è totale si parla di occlusive
- se la chiusura è parziale e l'aria fuoriesce con un suono fruscante si parla di fricative (o spiranti)
- se la chiusura è ottenuta mediante la vibrazione di un articolatore mobile si hanno le vibranti
- se la chiusura è parziale con passaggio d'aria ai lati del palato si hanno le laterali (che insieme alle vibranti sono dette liquide)
- le affricate sono ottenute in due momenti strettamente contigui, il primo occlusivo e il secondo spirante
- le nasali sono prodotte dal passaggio dell'aria attraverso la cavità nasale

Il punto di articolazione indica il luogo del tratto fonatorio in cui è operata la chiusura:

- le labiali per le labbra
- le labiodentali per i denti superiori contro il labbro inferiore
- le dentali per la punta della lingua sul retro dei denti superiori
- le uvulari dall'uvula

e. glottidali per la glottide

Tanto le vocali quanto le consonanti possono essere brevi o lunghe. I fenomeni di lunghezza sono determinati dal contesto in cui un dato suono si trova ad apparire. Accanto a queste forme di lunghezza, ne esistono altre aventi una funzione linguistica, dette pertinenti.

Le approssimanti sono una categoria di foni intermedia tra vocali e consonanti. Sono realizzate con l'avvicinamento di un articolatore all'altro, senza che ciò produca turbolenza, ma solo un leggero effetto di fruscio. Tali suoni sono anche chiamati semivocali (o semiconsonanti).

Gli alfabeti fonetici sono sistemi di trascrizione artificiali di tipo alfabetico, composti da una mistura di lettere (tratte principalmente dall'alfabeto latino) e di ulteriori segni di dettaglio (diacritici) che indicano tratti particolari della pronuncia. Sono fatti in modo tale che a ciascun segno corrisponda un'articolazione fonica precisa. L'IPA è l'Alfabeto Fonetico Internazionale.

L'ambito della linguistica che si occupa della funzione distintiva dei foni è la fonologia, che mediante la prova di commutazione procede all'identificazione di unità minime chiamate fonemi. Per fonema si intende una classe di foni commutabili tra loro, ovvero che possono scambiarsi l'uno con l'altro nella stessa posizione senza che ciò produca cambiamenti di significato. Ogni fonema si realizza in una varietà di allofoni. Foni che in una lingua A sono allofoni di uno stesso fonema, possono anche rappresentare due distinti fonemi in un'altra lingua B.

Gli allofoni possono essere differenziati in due categorie. In variazione libera quando il parlante è libero di scegliere il suono senza doversi attenere a nessuna regolarità della lingua. Quando l'occorrenza di un determinato allofono è resa necessaria dal contesto fonico, si parla di varianti combinatorie.

I fonemi di una lingua non possono disporsi in qualunque sequenza. Ogni lingua è caratterizzata da sequenze di fonemi privilegiate e normali. Le lingue differiscono per le prerogative di posizione (o restrizioni fonotattiche) dei diversi fonemi, che permettono di riconoscere una lingua dall'altra. Anche la frequenza con cui le sequenze ricorrono nelle diverse posizioni riveste un certo interesse. Grazie a questo fenomeno, ogni parlante è in grado di distinguere quali parole appartengono alla sua lingua e quali no. L'utente conosce in modo intuitivo non solo quali sono i fonemi della sua lingua, ma anche quali sequenze sono possibili e quali no. Gli ideofoni, sequenze foniche per lo più onomatopiche che riproducono il suono o il rumore di talune operazioni, possono violare le restrizioni fonologiche della lingua ed espletano diverse funzioni.

In ogni lingua alcune coppie di parole si distinguono solo perché la prima ha un fonema nella stessa posizione in cui la seconda ne ha un altro. Queste coppie di parole sono dette coppie minime. Ma il potere distintivo non è esercitato da fonemi globalmente presi, solo da identità sub-fonemiche ancora più piccole. Ogni fonema è composto di un pacchetto di tratti, ciascuno dei quali è indicato in genere tra parentesi quadre. I tratti di uno stesso pacchetto hanno la caratteristica di essere prodotti simultaneamente e non in successione. I tratti in questione vengono emessi nella stessa frazione di tempo e non possono presentarsi isolati. Tali tratti sono detti tratti distintivi.

Ogni tratto è binario: o c'è o non c'è. Alcuni tratti sono binari a livello intrinseco.

Tratti più generali servono a cogliere affinità tra classi specifiche di suoni. L'uso di tratti generali serve a mettere in rilievo affinità di comportamento tra suoni che altrimenti sarebbero distinti (es. ostruenti e sonoranti, coronali).

Le opposizioni fonologiche sono costruite su una distinzione importante data dalla marcatezza. Il membro dell'opposizione caratterizzato dalla presenza di un tratto viene detto marcato, mentre quello in cui il tratto è assente è non marcato. Uno dei fenomeni che dimostrano l'importanza della marcatezza è la

neutralizzazione, ovvero un'opposizione che vale in talune posizioni ma si annulla in altre posizioni della catena.

Fenomeni fonologici: modificazioni che i suoni linguistici subiscono nel momento in cui si accostano e si concatenano tra loro in un ambiente sintagmatico.

L'assimilazione è il processo per cui un fono assume uno o più tratti di un altro fono contiguo, cosicché i due diventano parzialmente o totalmente simili tra loro. È dovuta all'inerzia dei suoni articolatori, che evitano di cambiare configurazione nella transizione da un suono all'altro. È progressiva quando il suono prende tratti da quello che lo segue, regressiva quando li prende da quello che lo precede. L'assimilazione può essere totale o parziale. In alcuni casi, l'assimilazione ricorre tra entità non immediatamente adiacenti ma distanti; si parla allora di armonia (armonia vocalica).

La cancellazione è il fenomeno per cui un suono, in determinati contesti, viene soppresso (o si riduce a zero). Un caso particolare di cancellazione avviene nel contatto tra un nome e alcuni specificatori, ovvero il troncamento, che cancella facoltativamente un suono in fine parola.

L'inserzione è il processo che inserisce un segmento aggiuntivo in corrispondenza di determinati confini, nei quali si accostano unità che non possono saldarsi direttamente.

Riduzione e rafforzamento sono l'uno l'inverso dell'altro. In determinate condizioni, taluni suoni si indeboliscono fino a sparire, mentre altri si rafforzano. Questi fenomeni ricorrono in maniera non casuale, ma seguendo, in genere, una scala di sonorità lungo la quale si collocano le forme che un suono in via di riduzione ha maggiore probabilità di assumere. Il rafforzamento consiste nella risalita di un suono dal basso verso l'alto lungo la scala di sonorità. Un caso di rafforzamento tipico è la dittongazione, che produce un dittongo a partire da una vocale.

I processi fonologici non operano in tutte le posizioni ma solo in alcune; sono tipicamente quella intervocalica, quella tonica, quella atona e quella al confine di morfo o di parola. Per descrivere un processo fonologico non basta dire di quale processo si tratta ma occorre anche indicare in quale contesto opera e che effetti ha.

I fonemi disposti linearmente costituiscono i segmenti della catena parlata. Un'analisi esclusivamente segmentale non è sufficiente per identificare tutti gli aspetti rilevanti della catena parlata. In fonologia esistono fenomeni che non sono lineari ma sono simultanei ad altri. Sono chiamati soprasegmentali perché possono essere rappresentati come sovrapposti ai segmenti. I più importanti sono l'accento, il tono e l'intonazione.

Una sillaba accentata è prodotta normalmente con maggiore intensità di suono, è leggermente più lunga di una atona e spesso è anche più acuta. L'accento ha la particolarità di potersi poggiare soltanto su segmenti vocalici o su sonanti, e non su consonanti in senso proprio. L'accento serve da elemento distintivo di parole. Alcune lingue hanno l'accento in posizione fissa. In questi casi l'accento può operare anche da segnale demarcativo, in quanto indica il confine di parola. Il campo di applicazione dell'accento è formato essenzialmente dalle singole parole (accento di parola), anche se esistono parole prive di accento o atone che si appoggiano foneticamente a quella precedente o seguente, romando con essa un'unità accentuale. Parole lunghe o combinazioni di parole possono comportare anche un accento secondario, meno prominente di quelli propri delle singole parole.

I fenomeni di giuntura sono modificazioni fonetiche che si producono quando le parole sono collegate in un contesto: i limiti dei diversi segmenti fonici possono subire cambiamenti e così anche gli accenti. Parole strettamente correlate a livello sintattico tendono a essere pronunciate sia unite sia con un solo accento, in genere quello della parola finale. Le sequenze di sillabe, anche appartenenti a più di una parola morfologica, che si aggregano attorno a un'unica sillaba tonica sono chiamate parole fonologiche.

Il tono è prodotto da un aumento di acutezza sonora in corrispondenza di vocali e sonanti; tale aumento è a sua volta il risultato di un aumento della frequenza di vibrazione dell'aria emessa dall'apparato fonatorio. Il tono è detto unito quando non cambia su tutto il segmento in questione, ascendente quando passa dal livello basso a quello alto, discendente quando fa il movimento inverso, ascendente-discendente quando

prima sale e poi scende e discendente-ascendente quando avviene l'inverso. In alcune lingue i toni servono a differenziare significati, dunque hanno funzione distintiva: sono le cosiddette lingue a toni.

I fenomeni paralinguistici accompagnano qualsivoglia enunciazione e sono completamente integrati con essa. Una menzione speciale merita il fenomeno della pausa, ovvero l'intervallo di silenzio, di lunghezza variabile, che si frappone a talune unità linguistiche, e che, pur non essendo un soprasegmentale, può essere collocato insieme a essi. Esistono pause funzionali che devono essere obbligatoriamente pronunciate in posizioni specifiche per dare indicazioni a proposito della struttura dell'enunciato. La pausa opera spesso in combinazione con l'intonazione.

Diversi fenomeni fonologici agiscono al confine di sillaba ma non in altre posizioni. Una sillaba è un'unità composta almeno da un elemento capace di portare l'accento, detto nucleo sillabico. Non è indispensabile che il nucleo sillabico sia accompagnato da altri segmenti. Tutto ciò che lo segue e lo precede è dunque facoltativo. Ciò che precede il nucleo nella sillaba è l'attacco, costituito da materiale consonantico o vocalico. Le sillabe che terminano in vocale sono dette aperte, quelle che non finiscono in vocale sono dette chiuse. Il materiale che segue la vocale è denominato coda. La coda di sillaba non è formata da segmenti qualunque, ma da specifiche entità foniche: una sonorante o una consonante identica a quella che apre la sillaba seguente. Le sillabe si distinguono anche per il loro peso: si dice pesante una sillaba che contenga una vocale lunga o finisca in consonante, leggera ogni altra sillaba.

Nessun enunciato parlato è prodotto senza intonazione. È quindi un fenomeno soprasegmentale assolutamente intrinseco alla produzione di enunciati. La base fisica dell'intonazione sta principalmente nel fatto che, in corrispondenza di alcune sillabe, la frequenza e la vibrazione dell'aria aumenta formando dei picchi. Col variare della frequenza di vibrazione dell'aria, varia l'acutezza (o altezza) della voce. La successione di picchi e avvallamenti che costituisce la melodia dell'enunciato è designata col termine curva (o profilo o contorno) d'intonazione. Accanto alle variazioni di altezza vocale, nell'intonazione intervengono anche fenomeni di lunghezza.

L'intonazione è un'essenziale risorsa di modulazione dell'enunciato, che serve a segnalare quale tipo di enunciato stiamo producendo, a indicare quale valore pragmatico l'emittente gli attribuisce, e infine a mettere in rilievo le porzioni di enunciato a cui si intende dare maggior prominenza. Parlando dell'intonazione si distinguono due aspetti essenziali: l'altezza (o livello) tonale delle sillabe e il profilo intonazionale dell'intero enunciato.

Cap. 5: Morfologia

La morfologia (teoria della forma delle parole) si occupa della struttura interna delle parole e della varietà di forme che esse assumono. I processi di modificazione morfologica sono distinti in tre classi: flessione (dar luogo a nuove forme della stessa parola), derivazione (dare luogo a nuove parole rispetto a quella base) e composizione (processo attraverso il quale due o più parole si saldano tra loro per dar luogo ad una nuova parola).

Scomponendo le parole si ottengono le unità minime della morfologia, denominate morfemi, definiti come unità linguistica minima dotata di significato. Il processo che permette di identificare i morfemi è detto segmentazione, perché scompone in segmenti successivi la catena sintagmatica. A partire da un certo punto dell'analisi, i morfemi di una lingua cominciano a ricorrere. Le lingue preferiscono riutilizzare materiali già disponibili piuttosto che crearne di nuovi. I morfemi tendono ad essere fonologicamente stabili.

La segmentazione si serve di una procedura di comparazione a coppie. La definizione del morfema prevede che esso comprenda non solo un significante ma anche un significato. solo in modo presuntivo si può

attribuire un significato a ognuno degli elementi identificati dalle analisi. Non sempre si riesce a determinare agevolmente il significato delle unità.

È possibile distinguere due classi di morfemi: quelli che esprimono un significato pieno o lessicale (morfemi lessicali), e quelli che esprimono un significato grammaticale (morfemi grammaticali). I primi costituiscono una classe aperta, a cui cioè possono aggiungersi illimitatamente nuovi elementi, i secondi invece una classe chiusa, perché non è possibile aggiungere altri elementi.

L'organizzazione morfologica concatenativa consiste nel concatenarsi dei morfemi delle due classi in modo che essi occupino posizioni successive.

Una parola non si scompone in morfemi: in realtà le parole, in quanto sequenze di segmenti fonologici, si scompongono in entità lineari denominate morfi. I morfi sono costituiti da elementi fonologici; i morfemi sono costituiti da significati. Il pacchetto morfemico è l'insieme dei significati espressi nei morfi e uno stesso pacchetto morfemico può trovare espressione in uno o più morfi.

Una stessa sequenza di morfi può ammettere più di una segmentazione. Può essere difficile o impossibile assegnare un significato preciso ad un morfo. Esistono poi molte parole di dubbia soluzione. Casi di questo genere sono chiamati morfi cranberry.

Può accadere che uno stesso morfema non sia rappresentato solo da un morfo, ma da morfi diversi a seconda dell'ambiente sintagmatico. Alcune parole cambiano forma a seconda dell'ambiente sintagmatico in cui occorrono. I diversi morfi che rappresentano uno stesso morfema sono detti allomorfi di quel morfema (allomorfia o allomorfismo).

Un caso estremo di allomorfia è rappresentato dal suppletivismo, che si ha quando, nella flessione di una parola, a un morfo di base si collega un altro morfo che non ha fonologicamente nulla col primo.

La nozione di parola è difficile a definirsi ed è anche molto legata alla lingua specifica cui ci si riferisce. Le parole composte da più parole sono chiamate parole complesse (o costruzionali). Quando le parole complesse sono scritte senza intervalli si parla di univerbazione. In alcune parole complesse, l'intera costruzione può essere sostituita dall'elemento principale a livello sintattico.

La parola è un'unità effettiva delle lingue verbali e il parlante la percepisce come tale. Si definisce dunque una parola come un elemento che risponda alle seguenti condizioni:

- a. condizione di pausabilità
- b. condizione di non-interrompibilità
- c. condizione di mobilità
- d. condizione di isolabilità

Per le parole complesse:

- a. possono subire l'interposizione di pause
- b. possono accettare l'intrusione di altre parole
- c. non accettano l'inversione dei componenti
- d. condizione di isolabilità
- e. in taluni casi, vale una condizione di non-sostituibilità del tutto con la parte, per cui entità composte da più di una parola non possono essere sostituite da una sola delle parole componenti

I morfi vengono distinti in liberi e legati: un morfo libero può comparire da solo e quindi costituire una parola; un morfo legato può occorrere solo in combinazione con almeno un altro morfo, libero o legato. I morfi sono anche suddivisi in radici e affissi: le radici sono morfi lessicali, gli affissi sono morfi grammaticali. Nel morfo lessicale si ravvisano due morfi minori: la radice propriamente detta e la vocale tematica. Insieme, vengono chiamati tema. Gli affissi possono comparire in posizioni diverse rispetto alla radice: quelli che stanno a sinistra di essa sono chiamati prefissi, quelli che la interrompono inserendosi in essa si dicono infissi, e quelli a destra della radice suffissi. Il materiale vocalico che riempie gli spazi

interconsonantici può collocarsi a sinistra, al centro e a destra della radice stessa, realizzando un caso di affisso a pettine.

Si identificano confini tra le unità: tra morfi e tra parole. I primi sono utilizzati per isolare i diversi morfi di cui una parola è fatta; mentre i secondi servono a definire il limite delle parole inteso come frontiera morfologica, ovvero come luogo in corrispondenza del quale possono aver luogo determinati fenomeni morfologici.

I processi morfologici sono modificazioni che le parole possono subire nel momento in cui sono sottoposte a derivazione, composizione e flessione. Sono catalogati in base a due criteri: la natura e la posizione rispetto alla radice.

I processi di aggiunta consistono nell'addizionamento di materiale morfologico a quello della radice. Un processo di aggiunta, letto nella direzione opposta, può essere interpretato come un processo di cancellazione.

Tipico processo di aggiunta è il raddoppiamento (o reduplicazione), cioè la ripetizione completa o parziale della base. Esso si presenta sotto forma di pura e semplice copia della parola o del morfo. Le funzioni più comuni espresse dal raddoppiamento sono:

- l'intensificazione
- la distribuzione
- la piccola dimensione
- l'enfasi
- l'azione composta di atti ripetuti

L'alternanza vocalica o consonantica comportano regolate modificazioni di una parte del materiale vocalico o consonantico della base.

La modulazione consiste nella modificazione di elementi soprasegmentali su una stessa base segmentale.

Il sandhi ("fusione, connessione") è un processo di assimilazione che opera in corrispondenza di confini di morfo o di parola modificando i segmenti fonologici ai due lati del confine. All'interno di una stessa parola è detto interno, mentre quello esterno si crea al confine tra due parole. Numerosi casi di sandhi hanno l'effetto di opacizzare il confine di morfo o perfino di distruggerlo. I fenomeni di rianalisi designano gli errori di segmentazione morfologica che gli utenti commettono a causa della scarsa riconoscibilità dei confini e che portano ad assegnare a una parola una struttura diversa da quella corretta.

La conversione è il processo morfologico per il quale una parola appartenente a una data categoria viene convertita in altra categoria senza che nulla cambi nella sua struttura fonologica e morfologica.

Si distingue tra una matrice morfologica e una matrice semantica; la prima descrive i processi morfologici applicati, la seconda gli effetti che essi hanno sul piano del significato.

Il gioco delle combinazioni morfologiche opera sulla base di un complesso sistema di restrizioni.

Nel sistema morfologico di una lingua si possono trovare delle lacune, cioè parole teoricamente possibili ma inesistenti. Ci sono casi in cui a una determinata matrice semantica non corrisponde, in una lingua, nessuna parola.

Le modificazioni morfologiche hanno una funzione essenziale nell'enunciato, dato che offrono un vasto repertorio di segnali di collegamento tra gli elementi.

L'accordo è la relazione che si istituisce tra due elementi quando un elemento che presenta un determinato pacchetto morfemico attiva, in uno o più altri elementi dell'enunciato, alcune delle identità identiche a quelle del pacchetto stesso. L'elemento che proietta i propri morfemi è il controllore, quello che li recepisce il controllato. Quando il controllore ha a che fare con un elemento dotato di un pacchetto morfemico diverso dal proprio, l'accordo si limita ai morfemi che possono subire la modificazione. Ci sono tre tipi di accordo: l'accordo morfologico, l'accordo semantico (a senso) e l'accordo con la realtà, quando un

elemento dell'enunciato rinvia non a un altro elemento dell'enunciato ma ad un qualche oggetto del mondo extralinguistico.

La relazione di accordo non può instaurarsi tra elementi qualunque, ma solo tra:

- i componenti di un sintagma nominale
- il soggetto col suo predicato
- il pronome relativo col suo antecedente
- il pronome personale

Esiste anche il fenomeno del doppio accordo (costruzione oggettiva): in un enunciato composto da un soggetto nominale, un verbo e un complemento oggetto, il verbo è controllato due volte, una dal soggetto e l'altra dal complemento oggetto. Il verbo si accorda allo stesso tempo con il soggetto e con il complemento oggetto. Ci sono anche fenomeni di accordo mancato.

La reggenza consiste nel fatto che un elemento controllatore attiva in uno o più elementi controllati, coi quali è in una relazione sintagmatica specifica, alcuni morfemi del pacchetto morfemico. L'elemento controllatore regge (o governa) una determinata forma dell'elemento controllato. La reggenza dimostra una varietà di forme. La più diffusa e generale vede un elemento pieno che controlla direttamente un elemento pieno. Un'altra forma si ha quando l'elemento reggente si collega al controllato attraverso un elemento vuoto, che impone una determinata modificazione del pacchetto morfemico di un secondo elemento pieno. Si distingue tra una reggenza libera e una obbligatoria: nella prima categoria rientrano le reggenze in cui il controllatore può occorrere anche in mancanza di una parola controllata; nella seconda categoria rientrano i casi in cui l'elemento che controlla non può ricorrere se non è accompagnato dal controllato, il controllatore quindi configura dopo di sé un posto vuoto che deve essere necessariamente riempito.

Isolanti sono le lingue che tendono a isolare ciascuna parola rispetto alle altre, ovvero a non fornire segnali morfologici delle relazioni reciproche. Nelle lingue isolanti, la parola tende ad essere formata da un solo morfo, il morfo lessicale. La parola è priva di struttura interna, parola e morfo tendono a coincidere e i morfi tendono ad essere liberi. Il ruolo delle parole nell'enunciato è quindi segnalato dalla loro posizione.

Le lingue agglutinanti tendono ad incollare i morfi alla radice. Le parole sono composte da più morfi, ciascuno dei quali porta un solo morfema.

Le lingue flessive sono caratterizzate dal fatto che le parole costituite da morfi liberi sono relativamente scarse e che uno stesso morfo può codificare un complesso pacchetto morfemico. Il morfo lessicale, per poter apparire come parola, deve dotarsi di una flessione, ossia di un affisso variabile, che normalmente si trova al margine sinistro o destro della parola.

Nelle lingue inflessive, la flessione ha luogo non al margine della parola, ma nella parte centrale. Il tipo incorporante prevede una parola riconoscibile incorporata ad altre parole e senza autonomia.

Cap. 6: Elementi di sintassi

La sintassi studia il modo in cui le parole si combinano tra loro.

Nell'uomo l'organizzazione sintattica è palese nei diversi codici di cui si serve. Le diverse frasi sono costruite utilizzando i medesimi elementi, che però vengono ordinati in diversa successione e pronunciati con intonazione differente, conferendo loro un diverso significato. Il carattere sintattico non vale solo per le lingue verbali ma anche per altri codici, a condizione che presentino un forte grado di articolazione.

La principale funzione della sintassi consiste nel permettere una maggiore velocità nella trasmissione dei segnali, rendendo così più efficiente lo scambio comunicativo. Inoltre la sintassi permette di indicare connessioni tra eventi che altrimenti resterebbero inesprese. La sintassi permette di dare codifica a stati di cose complessi che senza le sue risorse resterebbero probabilmente senza espressione. La sintassi è uno dei principali canali di codifica della pragmatica delle lingue.

Alcuni codici articolati rendono visibile l'ordine delle operazioni da eseguire. Nelle lingue verbali, invece, la disposizione lineare degli elementi fornisce una quantità di informazioni molto minore circa le relazioni tra gli elementi. Molte di queste informazioni rimangono per conseguenza nascoste e devono essere portate alla luce con procedure appropriate. Gli elementi di una catena linguistica non includono solo i rapporti

indicati dall'ordine lineare, ma anche rapporti non osservabili. La disposizione lineare degli elementi contiene, senza renderla evidente, una struttura, ovvero una rete di vincoli tra gli elementi.

Il principale aspetto della struttura di un enunciato sta nel fatto che esso, a dispetto della sua linearità, incorpora una struttura che contiene costituenti sopraordinati (nodi che dominano qualcosa) e costituenti sottordinati (nodi dominati da un altro nodo).

Uno stesso costituente C può essere al tempo stesso sottordinato a un costituente C_1 e sopraordinato a un altro C_2 .

Per analizzare una struttura gerarchica bisogna seguire un'analisi in più passi, in cui, a ogni passo, ognuno dei nodi dell'albero viene tagliato in due parti fino a che l'analisi non si arresta per esaurimento del materiale.

Questo tipo di analisi riflette almeno in parte la competenza intuitiva del parlante, il quale sa che le parole, nelle frasi, si raggruppano tra loro. Quest'analisi ha due limiti importanti. Non dà informazioni circa la natura dei collegamenti rappresentati dai diversi nodi dell'albero; né fornisce alcuna informazione sulla natura dei diversi costituenti dell'enunciato.

Il sintagma è un'unità a cannocchiale, che può contenere uno o più sintagmi minori e che, a sua volta, può essere compreso in un sintagma maggiore. Non qualunque sequenza di parole forma un sintagma. Un sintagma è un costituente formato da parole dominate da uno stesso nodo a un solo passo di distanza. Si ha un sintagma anche quando, sotto lo stesso nodo, si trovano non singole parole ma altri sintagmi. Le parole che formano un sintagma non sono necessariamente successive, ma possono trovarsi a distanza per l'interposizione di alcune parole. Quando gli elementi di un sintagma non sono immediatamente successivi, il sintagma è discontinuo. Sono particolarmente frequenti e possono formare strutture complesse.

Gli elementi di un sintagma sono posti in una relazione di dipendenza. Esistono diversi modi per identificare la dipendenza sintattica; il più semplice è quello della sostituzione (o commutazione). Date due parole A e B, combinate in una sequenza A + B, B dipende da A se è possibile sostituire A + B col solo A senza destabilizzare l'intera sequenza, mentre non è possibile avere solo B. Si possono distinguere due tipi di dipendenza: la dipendenza unilaterale e la dipendenza bilaterale. La dipendenza unilaterale include un costituente dominante, da cui l'altro dipende. Nella dipendenza bilaterale, invece, i costituenti si dominano a vicenda.

In un sintagma si distinguono testa e complemento. La proprietà della testa sta nel fatto che impone a tutto il sintagma il proprio comportamento sintattico. La struttura generale di un sintagma è Testa (+ Complemento). La testa può stare a destra o a sinistra, il complemento è opzionale, mentre la testa è obbligatoria, in quanto può costituire da sola un sintagma. Un sintagma è endocentrico quando contiene dentro di sé la propria testa. Ogni sintagma che non sia endocentrico è esocentrico.

Quando i sintagmi si combinano quello risultante può ricadere in due tipi principali: coordinativo o subordinativo. Nei sintagmi coordinativi, si affiancano due o più teste oppure due o più sintagmi esocentrici. Il sintagma ottenuto è sostituibile con ciascuno dei sintagmi componenti. I sintagmi subordinativi sono quelli in cui solo uno dei componenti può sostituire l'insieme. I sintagmi subordinativi possono essere incassati l'uno dell'altro ricorsivamente.

Il sintagma endocentrico che ha per testa un nome è un sintagma nominale; quello che ha per testa un verbo è un sintagma verbale; quello che ha per testa un aggettivo è un sintagma aggettivale. Quasi tutti i sintagmi esocentrici sono sintagmi preposizionali perché hanno per testa una preposizione.

Ogni sintagma può essere espanso, cioè aumentato per dimensione lineare e struttura. L'espansione si applica sia alla testa sia ai complementi del sintagma, a ciascuno dei quali possono essere aggiunti determinati costituenti, ottenendo così catene progressivamente più lunghe.

Uno dei principali meccanismi di espansione è la ricorsività, per cui al risultato di un'operazione è possibile tornare ad applicare la stessa operazione. È applicabile solo ad alcuni componenti.

Altro meccanismo di espansione è l'incassamento, che si ha quando un sintagma ricorre come componente di un altro sintagma. Alcuni sintagmi possono essere incassati a ripetizione per ricorsività.

Componenti del sintagma nominale:

- specificatori: gli specificatori sono elementi che aggiungono alla testa nominale informazioni di tipo grammaticale o deittico; normalmente questi elementi appaiono una sola volta nel sintagma
- modificatori: i modificatori sono elementi che modificano l'estensione designativa del nome, restringendola; si tratta tipicamente di aggettivi e, salvo i possessivi e i numerali, tutti gli altri modificatori possono essere ripetuti ricorsivamente
- apposizioni: le apposizioni sono costituenti nominali designanti la medesima entità del nome-testa, aggiungendo altre informazioni
- sintagmi preposizionali di vario tipo, in particolare genitivi: possono essere argomentali, cioè far parte della struttura argomentale del nome
- classificatori: presenti solo in alcune lingue
- frasi relative: indicano una proprietà che restringe i potenziali referenti del nome-testa

Il sintagma verbale si espande mediante diversi elementi:

- verbi ausiliari e affini
- avverbi
- argomenti di diversa natura: sintagmi nominali o preposizionali che svolgono la funzione di argomenti
- frasi dipendenti con testa verbale (completive e circostanziali)

Esistono meccanismi che servono a collegare gli elementi di un sintagma o i diversi sintagmi. Quelli principali sono tre: il collegamento zero, l'accordo e i connettori dedicati.

Con collegamento zero, due costituenti segnalano il proprio vincolo sintagmatico col solo affiancarsi.

L'accordo è un altro meccanismo di collegamento.

Il collegamento può anche essere operato tramite risorse dedicate, che vengono chiamate connettori sintagmatici. Essi sono di diversa natura. Le adposizioni sono il connettore più tipico; possono trovarsi prima della parola a cui si connettono (preposizioni) o dopo (posposizioni). Operano come connettori sintagmatici anche morfi legati.

Anche la posizionalità, cioè il puro ordine degli elementi, basta a costruire un sintagma. Si tratta di un sintagma ricorsivo organizzato in modo tale che la testa di tutto il sintagma è rappresentata dall'ultimo N e che ogni N è la testa di ciò che lo precede. Gli elementi del sintagma Nome + Nome possono saldarsi dando luogo ad una parola unica non interrompibile.

Alcune aggregazioni di parole, pur incorporando una struttura di sintagma, non hanno dipendenza sintattica dal resto dell'enunciato e sono quindi prive di nodi sopraordinati. Il legame con il resto dell'enunciato può essere colto non in termini sintattici ma semantici. Sono detti sintagmi assoluti. La costruzione assoluta può assumere la funzione di complementi diversi.

È poi presente il sintagma verbale con doppio verbo, ovvero formato da due verbi in successione.

Nei sintagmi, l'ordine degli elementi può esser libero o obbligato a seconda delle lingue. Si parla di ordinamento progressivo (o a testa iniziale) se la testa è a sinistra, regressivo (o a testa finale) se la testa è a destra. Alcuni tipi specifici di sintagma hanno un ordine obbligatorio.

Anche sul piano sintattico si possono riconoscere tipi diversi in base ad alcuni criteri fondamentali:

- a. Posizione dei costituenti. All'interno del sintagma di cui fa parte, la testa può essere situata a sinistra o a destra, mentre gli altri costituenti del sintagma hanno posizioni peculiari
- b. Posizione del modificatore rispetto al modificato. Abbiamo due casi, modificatore a destra o a sinistra

- c. Posizione dei costituenti maggiori (soggetto, oggetto e verbo). In molte lingue il comportamento sintattico dei sintagmi maggiori è diverso da quello dei sintagmi minori

Cap. 7: Tipi di enunciato

Anche le frasi sono sintagmi. Bloomfield: la frase è una forma linguistica indipendente, non compresa attraverso alcuna costruzione grammaticale in una forma linguistica maggiore.

La clausola è un'unità sintattica intermedia tra il sintagma e la frase. Indica ogni raggruppamento di parole che risponde a tre criteri ben definiti:

- Grammaticale (contenere almeno un predicato)
- Semantico (rappresentare qualcosa)
- Sintattico (poter far parte di una frase più estesa)

Ogni tipo di clausola è caratterizzato da una particolare curva di intonazione che ne esprime il valore pragmatico. La clausola è una sequenza di sintagmi caratterizzata da uno dei profili intonazionali portatori di valore pragmatico.

Principali funzioni di un enunciato:

- Funzione predicativa (o referenziale): dire qualcosa di qualcos'altro, fornire informazioni a riguardo, rappresentare uno stato di cose
- Funzione pragmatica: lasciare intendere un significato non formulato esplicitamente ma che è attaccato alla frase

Le clausole sono distinte in principali e subordinate: le principali possono essere usate da sole; le subordinate no. Alcune subordinate possono avere usi assoluti.

Le clausole sono distinte in due categorie: quelle che danno e quelle che chiedono (informazioni e prestazioni). Ogni enunciato ha una forma canonica che lo rende immediatamente riconoscibile.

Le clausole possono presentarsi in forma asserita o in forma negata, che include un avverbio di negazione che ne modifica il predicato.

Si distingue tra clausole marcate e non-marcate. Le non-marcate sono quelle in cui non è stata compiuta alcuna operazione di messa in rilievo e in cui quindi ogni costituente si trova nella sua posizione naturale. Quando su uno o più costituenti si opera una messa in rilievo, la clausola è marcata.

Alcune clausole sono semplici (nucleari) perché nessuno dei loro costituenti è a sua volta una clausola. Le clausole complesse hanno come costituenti clausole semplici. La clausola semplice è l'elemento costruttivo fondamentale degli enunciati.

La clausola semplice è composta da un nucleo obbligatorio e da elementi circostanziali facoltativi, che danno informazioni aggiuntive.

Gli elementi del nucleo denotano i partecipanti all'evento raffigurato dalla clausola, nonché la relazione che tra essi si stabilisce. La relazione tra loro è codificata dall'elemento predicativo. L'insieme degli argomenti di un verbo costituisce la cosiddetta struttura argomentale. Tra gli elementi nucleari vanno inclusi anche gli avverbiali.

La struttura della clausola semplice deve essere arricchita con alcune posizioni speciali periferiche, che si trovano al bordo destro e al bordo sinistro della clausola. Queste posizioni possono essere riempite solo in particolari condizioni e da specifici componenti.

Ogni lingua colloca gli elementi della clausola semplice secondo propri principi. Per i componenti maggiori (S, O, V), gli ordini teoricamente possibile sono: SOV, SVO, VSO, VOS, OSV, OVS.

L'ordine prevalente dei costituenti maggiori di una lingua è assunto come non-marcato e viene considerato l'ordine naturale. I costituenti della clausola possono essere sottoposti a movimenti che ne alterano la

posizione naturale. Alcuni sono semanticamente irrilevanti, perché imposti dalla natura della clausola. Altri movimenti danno luogo a clausole marcate.

Le clausole nominali sono costituite da due componenti: un sintagma nominale soggetto e un predicato nominale, collegati tra loro senza verbo.

Se il predicato è costituito da un sintagma verbale, si parla di clausole verbali. Il verbo ha la capacità di determinare un insieme di argomenti. Questo non è da tutti i verbi, ma solo dai verbi lessicali, distinti dai verbi ausiliari.

La clausola subordinata non può occorrere da sola. La clausola indipendente (o principale) può ricorrere anche da sola. Le clausole subordinate sono contrassegnate da un correttore e si suddividono in tre categorie:

- Clausole relative: hanno una testa costituita da un sintagma nominale; il connettore è un apposito pronome (pronome relativo) conferente con la testa del sintagma nominale; hanno diversi aspetti in comune con gli aggettivi
- Clausole complete: operano come complemento del verbo della principale, verbo che fa da testa; i connettori sono denominati complementatori e operano una forzatura perché trasformano la frase in una sorta di nome; hanno qualcosa in comune coi nomi
- Clausole circostanziali: operano alla stessa maniera dei circostanziali nella struttura della frase, restringendo e specificando il significato della principale attraverso la codifica di alcune relazioni logiche fondamentali; i connettori sono congiunzioni subordinate

La funzione primaria delle clausole interrogative è quella di richiedere un'informazione o una prestazione. Sono suddivise in due categorie:

- Le domande sì/no: prefigurano risposte del tipo sì o no; domande polari o totali
- Le domande-k: prefigurano risposte libere; incorporano una presupposizione; domande parziali

Sono marcate dal profilo di intonazione, dall'ordine degli elementi, da morfi, parole o sintagmi dedicati, da speciali strutture sintagmatiche.

La clausola relativa fa parte di una costruzione costituita da un sintagma nominale operante come punto d'attacco e una clausola incassata, che modifica il sintagma nominale aggiungendo un'informazione a riguardo. Le clausole relative si distinguono in due categorie: attributive e restrittive. Le prime servono per attribuire una determinata qualità a tutti gli individui del sintagma nominale che opera come punto d'attacco. Le seconde servono per restringere una determinata proprietà solo a una parte.

Le clausole complete operano una funzione sia di soggetto sia di oggetto della clausola principale. Le complete possono avere anche il verbo all'infinito (clausole infinitive), il che dà luogo a particolari fenomeni strutturali. Per coreferenza si intende il fatto che due sintagmi nominali diversi designano la stessa entità.

Per connettersi alla clausola principale, le complete usano particolari connettori chiamati complementatori: parole o sintagmi che hanno la proprietà di trasformare la clausola verbale in un complemento del verbo della clausola di livello immediatamente superiore. Il tipo di complementatore scelto seleziona la forma del verbo della clausola seguente.

Le circostanziali sono clausole subordinate. Aggiungono alla clausola principale informazioni su alcune specifiche dimensioni. Non sono componenti obbligatorie della struttura argomentale e quindi sono al di fuori del nucleo della frase. Si distinguono in: causali, finali, condizionali (o ipotetiche), concessive, temporali, comparative, consecutive. Possono essere codificate in forma debole (ipocodificate), mediante strutture più semplici della subordinazione. Alcune circostanziali possono essere utilizzate da sole, cioè senza principale (circostanziali libere).

La conversazione è formata da un'apertura cui seguono diverse repliche, la cui successione può essere interrotta in qualunque momento da una nuova apertura, che occasiona ancora delle repliche e così via, fino a che non appare un enunciato di chiusura. Le clausole-replica si dividono in tre categorie principali:

- Clausole-sequenza: contengono un elemento di collegamento volto a indicare che la replica è un'espansione dell'apertura
- Clausole con anaforico: contengono un sostituito anaforico il cui punto di attacco si trova nell'apertura, oppure nel contesto esterno
- Clausole troncate: repliche dotate di una struttura incompleta, giustificate solo a condizione di connetterle sintatticamente all'apertura

Tra le clausole dipendenti vanno le domande-coda. Sono clausole interrogative dipendenti da una clausola principale assertiva che le precede. Servono a chiedere conferma dell'informazione espressa nella parte assertiva dell'enunciato. La domanda-coda opera anche come replica in una concatenazione di clausole.

I frammenti di enunciato sono residui di strutture. Al livello più basso stanno le esclamazioni (o interiezioni), caratterizzate soprattutto da uno speciale profilo di intonazione e da una grande varietà di funzioni pragmatiche. Si distinguono in tre categorie: le esclamazioni non lessicali, quelle semilessicali e quelle lessicali. Un'altra categoria di frammenti è costituita dagli intercalari, adoperati per scandire momenti diversi di un'enunciazione o per riempire pause di ricerca di possibili continuazioni dell'enunciato.

Nessun enunciato è privo di un profilo di intonazione. Le clausole hanno un profilo intonazionale diverso a seconda della forza illocutiva che posseggono. Per forza illocutiva si intende la specifica natura pragmatica delle clausole.

Una funzione non meno importante è quella delle pause virtuali, che possono marcare il punto di passaggio tra una clausola e l'altra oppure altri confini sintattici.

Cap. 8: Grammatica

La grammatica riguarda le caratteristiche morfologiche delle parole, mentre la scelta di esse è pertinenza del lessico. La sintassi si occupa dell'ordine delle parole e della loro combinazione; la grammatica delle categorie che intervengono in tale combinazione. La grammatica è l'unione tra morfologia e sintassi (morfosintassi).

Si distinguono due diversi tipi di grammatica: una universale (o generale) uguale per tutte le lingue, e una particolare tipica di ogni singola lingua. La grammatica è una perché l'utente delle lingue è un essere umano, limitato nelle sue capacità di elaborare informazioni, così da imporre a tutte le lingue una determinata forma. Le lingue possono essere diverse tra loro, ma possono variare solo entro limiti determinati, imposti dalle proprietà dell'utente.

Grammatica è l'insieme delle opzioni obbligatorie tra cui occorre scegliere una volta compiuta una scelta lessicale libera. Le opzioni grammaticali sono di carattere oppositivo e sono di numero limitato.

Il contenuto espresso da una lingua per codificarsi è ripartito in due diversi canali, la grammatica e il lessico. La grammatica consiste nell'analisi delle opzioni obbligatorie, mentre le opzioni non obbligatorie si riferiscono invece al lessico.

Esistono forti affinità tra le lingue per quanto concerne nozioni grammaticalmente codificabili, anche se gli altri aspetti comuni si aggiungono molte differenze individuali.

Il significato può ridistribuirsi tra i canali della grammatica e del lessico attraverso due processi: la grammaticalizzazione e la lessicalizzazione. Nel caso della lessicalizzazione, un contenuto originariamente grammaticale trova espressione in una voce lessicale apposita. Quando un'entità lessicale si grammaticalizza, il suo significante diventa un morfo grammaticale.

La grammatica esprime il contenuto digitalmente, il lessico analogicamente.

Può accadere che determinate risorse grammaticali perdano la loro funzione, cessando di portare informazione grammaticale.

Le nozioni a cui la grammatica si applica non sono infinite ma in numero limitato e diverse di esse sono grammaticalizzate in tutte le lingue (universali linguistici). Ogni lingua grammaticalizza alcune nozioni invece di altre. Ogni lingua articola le nozioni in maniera peculiare. Le nozioni sono distribuite su diverse classi di parole.

Le lingue hanno alcune proprietà grammaticali costanti che ne costituiscono l'equipaggiamento basico, ovvero risorse rispondenti a funzioni che si possono immaginare come universali della specie umana.

Le parole di ogni lingua hanno delle regolarità di comportamento e una varietà di aspetti in comune, così da poter essere suddivise in classi, ognuna delle quali caratterizzata da talune proprietà.

Tra gli elementi di lessico comuni a tutte le lingue c'è la classe dei deittici. Non hanno una referenza stabile, ma la cambiano secondo il contesto interno ed esterno.

Specifiche classi di parole hanno la funzione di segnalare la riflessività e la distributività. Un deittico è riflessivo quando si riflette o si ripiega sul soggetto dell'enunciato. L'enunciato è distributivo quando distribuisce gli elementi di un insieme in modo tale che a ciascuno dei suoi componenti corrisponda un elemento dell'altro insieme.

Per supplire alla mancanza di parole specifiche si designano alcune entità di cui non viene menzionato il nome. Sono dette parole generali.

I quantificatori esprimono le quantità. Si suddividono in tre categorie:

- Marche morfologiche, in grado di indicare il numero
- I numerali, che esprimono la cardinalità
- Gli indefiniti, che esprimono quantità approssimate e non numerabili

I numerali sono elementi di tipo nominale organizzati in modo diverso nelle diverse lingue. La maggior parte è a base dieci: ogni dieci unità si passa al gradino superiore.

Gli indefiniti hanno la capacità di esprimere la numerosità in modo approssimato e massivo.

I sostituenti (o pro-forme) sono parole appartenenti a varie classi che in determinate circostanze sostituiscono sintagmi di cui prendono la referenza. (Sintagma pieno, pronominalizzazione)

I sostituenti con punto di attacco a sinistra sono detti anaforici (anafora = rinvio verso l'alto), quelli che lo hanno a destra si dicono cataforici (catafora = rinvio verso il basso). Alcuni sostituenti possono operare in modo sia anaforico sia cataforico, altri invece operano in una sola direzione.

I sostituenti possono avere il proprio punto d'attacco sia nell'ambiente sintagmatico (punto d'attacco sintagmatico) sia nella realtà (punto d'attacco extra-sintagmatico).

I sostituenti sono selettivi: alcuni prendono come punto d'attacco solo specifiche classi di parole, altri invece possono attaccarsi a entità di varia natura. Un caso particolare di sostituzione con punto di attacco esteso è quello dei cosiddetti incapsulatori. Sono sostituenti non dedicati, formati da parole che assumono la funzione di sostituyente solo in determinati ambienti sintagmatici.

I sostituenti costituiti da morfi legati sono sostituenti legati.

In alcuni casi il punto d'attacco è richiamato da un sostituyente zero.

Cap. 9: Categorie grammaticali

Una categoria grammaticale è costituita da ogni classe di opzioni grammaticali complementari e omogenee. Sono complementari in quanto scegliendone una se ne esclude qualunque altra. Le opzioni rientranti in una stessa categoria sono omogenee perché provengono dalla codifica di una stessa nozione grammaticale.

Le categorie grammaticali possono essere coperte o scoperte. Sono scoperte quelle in cui ogni opzione si manifesta foneticamente; coperte quelle per le quali ciò non è vero.

Le categorie possono anche essere sistematiche o isolate, cioè applicarsi a (quasi) tutte le forme di una certa classe o solo ad alcune.

La persona è la risorsa mediante la quale le lingue segnalano, nel processo dell'enunciazione, i due partecipanti obbligati nel processo stesso, l'emittente e il ricevente. L'emittente chiama se stesso "io", il ricevente è "tu". La prima e la seconda persona sono universali linguistici. La persona è una categoria deittica: l'emittente chiama se stesso "io" fino a che detiene la parola; nel momento in cui la parola passa a un altro, è quest'ultimo a chiamare se stesso "io"; quello che prima era l'emittente diventa ricevente e il suo nome diventa "tu". La terza persona designa un'entità che non è necessariamente presente e non ha neppure bisogno di essere una persona. La prima e la seconda persona sono sempre rappresentate da pronomi dedicati, la terza no. Il pronome di terza persona può cambiar genere, quelli di prima e di seconda sono privi di genere.

La categoria di persona si incrocia in vario modo con quella di numero e di genere, i pronomi possono essere quindi singolari o plurali. "Noi" non è il plurale di "io". Talune lingue distinguono un plurale inclusivo da uno esclusivo. Il primo designa parlante + ricevente, il secondo parlante + terze persone. In molte lingue, i plurali dei pronomi personali vengono adoperati nel quadro di complessi rituali di deferenza. Si distinguono principalmente i pronomi allocutivi, specializzati per rivolgersi ad altri, il plurale maiestatis e il plurale modestiae.

Talune forme personali sono utilizzate per designare un interlocutore generico e impersonale, in particolare la seconda persona singolare e una forma specifica della terza singolare.

La categoria di persona si presenta anche sotto altre forme, come quella costituita dai possessivi: la funzione di questi non è marcare il possesso, ma l'indicare le relazioni tra le persone e quel che viene rappresentato dai SN. Segnalano che tra l'oggetto designato da un SN e una delle tre persone possibili esiste una relazione, non necessariamente di tipo possessivo. Esiste un'affinità tra designazione pronominale della persona e determinazione aggettivale di essa: specificano il rapporto tra l'argomento e la persona in gioco. È la funzione del riferimento personale.

La categoria di persona si incrocia con quella di possesso, che riguarda la codifica della relazione tra due entità, il possessore e il posseduto, dove il possessore controlla il posseduto e i due sono fisicamente contigui. Si distingue: possesso come presa (X prende o detiene Y), possesso come locativo (Y si trova presso o su X), possesso come compagnia (X è con Y). Ci sono inoltre il possesso inalienabile (relativo ad una relazione che non può essere sciolta) e quello alienabile.

Il genere è una categoria applicata per lo più ai nomi, in base alla quale questi sono ripartiti nelle classi indicate coi termini maschili, femminile e neutro. Il genere può essere o coperto o scoperto. Il neutro è una proprietà intermedia, ravvisata specialmente in nomi relativi a entità prive di volizione autonoma, inanimate o inerti.

Al livello più semplice si trovano lingue del tutto prive di distinzioni di genere. Non esistono marche formali per distinguere un nome maschile da uno femminile, e l'aggettivo e l'articolo non si accordano con il nome con cui formano il SN. Poi ci sono le lingue che distinguono solo maschile e femminile. Questa semplice corrispondenza è spesso disturbata: esistono anche rovesciamenti tra i generi naturale e grammaticale, casi in cui un genere unico copre indistintamente i due sessi e altri in cui la forma della parola non lascia intravedere alcuna marca di genere. L'unico modo per segnalare il genere naturale preciso consiste nell'aggiungere materiale lessicale. Le distinzioni di genere possono funzionare anche come risorsa economica, perché creano distinzioni lessicali tra parole che possono essere morfologicamente imparentate o del tutto indipendenti. In alcune lingue, la bipartizione è operata non tra una polarità maschile e una femminile ma secondo l'articolazione tra animato e inanimato: la prima opzione si riferisce a referenti dotati di vita propria. Ad un altro livello ci sono sistemi in cui l'opposizione non è a due o tre termini ma più complessa.

Il numero è una categoria che, nella sua forma più semplice, si manifesta nell'opposizione morfologica tra singolare e plurale. Indica le quantità in senso cardinale. Il singolare indica "ciò che è uno", il plurale "ciò che è più di uno". In termini di quantità cardinale, il numero si collega ai quantificatori, che si distinguono in più categorie: indefiniti, definiti, ecc. Il numero ha anche a che fare da vicino con l'articolo e quindi con la questione della definitezza. Il numero è una categoria mescolata e complessa, in cui la pura e semplice

funzione di quantificazione cardinale si intreccia con aspetti di natura semantica e logica. Alcune lingue distinguono singolare e plurale. Il singolare si distingue dal plurale per una marca apposita oppure perché ha un morfo zero contrapposto a un morfo foneticamente manifesto. Diverse lingue hanno anche il duale, strettamente quantitativo, riferito agli oggetti che si presentano in coppia. Poche lingue hanno un triale (specialmente per i pronomi, relativo ad entità che si presentano a tre a tre) e a volte un pauciale (che significa "qualche").

Si può far riferimento a entità con diverso grado di precisione. Il parlante può muoversi tra due estremi: da una parte, il nome proprio, che identifica in modo univoco l'entità a cui si fa riferimento; dall'altra il pronome indefinito, che serve solo a "occupare un posto" nell'enunciato, senza specificare. Questo rientra nella categoria grammaticale della definitezza, che opera soprattutto sui nominali. Il definito si riferisce ad un individuo identificato o identificabile; l'indefinito ad un individuo non specificabile menzionato solo in maniera generica. La definitezza può essere espressa in tre modi:

- a. Sintagmaticamente, tramite un SN costituito dal nome in questione e da una risorsa specializzata per esprimere definitezza o indefinitezza
- b. Morfologicamente, grazie alla combinazione di un morfo dedicato alla radice nominale
- c. Attribuendo a una parola concomitante una forma definita.

Il caso è una categoria tipica dei nominali. I casi servono ad una varietà di funzioni. La più evidente consiste nel marcare alcune funzioni grammaticali dei nominali nell'enunciato. I sistemi di caso possono limitarsi ad avere un'opposizione tra nominativo e accusativo, che sono una sorta di casi cardinali. Le lingue si dividono in due tipi: il primo è quello delle lingue nominativo-accusative; il secondo è quello delle lingue ergativo-assolutive, in cui il caso del soggetto cambia a seconda che il verbo sia transitivo o no. Nelle lingue ergative il soggetto si manifesta con due casi diversi: l'assolutivo segnala il soggetto del verbo intransitivo e l'oggetto del verbo transitivo; il soggetto del verbo transitivo prende il caso ergativo. Le lingue ergative trattano allo stesso modo il soggetto del verbo intransitivo e l'oggetto del verbo transitivo. Quel che il soggetto dell'intransitivo e l'oggetto del transitivo hanno in comune è il minor grado di agentività o di controllo, ossia il fatto di poter influire meno sullo sviluppo dell'evento; all'inverso il soggetto dei verbi transitivi ha un grado più elevato di agentività.

I casi locali hanno la speciale funzione di segnalare la localizzazione spaziale. Il sistema minimo dei casi locali è quello tripartito: moto a luogo, stato in luogo e moto da luogo.

Il tempo è codificato soprattutto dei verbi. Il verbo non esprime solo il tempo: svariate forme verbali hanno, accanto a questa capacità, anche quella di indicare la qualità dell'evento o svolgono funzioni in sintagmi verbali complessi.

Gli enunciati permettono di localizzare in una gamma di punti del tempo gli eventi su cui vertono. La localizzazione si misura a partire dal momento in cui l'emittente produce l'enunciato: ciò che ha avuto luogo prima di quel momento è passato, ciò che avrà luogo dopo quel momento è futuro, ciò che ha luogo in quel momento è presente. L'organizzazione temporale delle lingue chiama quindi in causa due livelli: il punto dell'enunciazione, nel quale l'emittente apre la bocca per produrre il proprio enunciato; e il punto dell'evento nel quale l'evento di cui si parla viene localizzato. È possibile costruire un sistema ideale di tempo: una forma verbale che serve per indicare il punto dell'enunciazione e quello dell'evento coincidono (il presente); una forma verbale che indica che l'evento è situato prima del punto dell'enunciazione (il passato); un'ultima forma che segnala che l'evento è situato dopo (il futuro).

L'opposizione fondamentale è passato/non-passato. Le lingue prive di una forma dedicata per il futuro usano le forme perifrastiche in sostituzione. Il presente è spesso adoperato per dare all'enunciato il valore di asserzione permanente o senza tempo. Ciò risulta anche come conseguenza del fatto che il presente non è sensibile alle modificazioni prodotte dalla subordinazione. È possibile localizzare gli eventi a distanze diverse dal punto dell'enunciazione, indicando più o meno precisamente il grado di distanza tra i due punti.

L'aspetto è una categoria operante sui verbi, in alcune lingue in forma coperta e antisistemica, in altre in forma scoperta e sistematica. Un evento puntuale è privo di durata. L'aspetto indica quindi il modo in cui l'evento indicato dal verbo è descritto dal verbo stesso. Un verbo incoativo sottolinea la fase iniziale di un processo; un verbo durativo indica un processo già instaurato e durevole; un verbo risultativo enfatizza il tratto conclusivo di un evento.

Ogni evento può essere rappresentato come costituito da tre fasi, un inizio (I), uno sviluppo (S) e un termine (T). Su ogni fase dell'evento possono essere compiute alcune operazioni:

- a. Co-occorrenza di I, S, e T: l'evento viene presentato nella sua globalità
- b. Cancellazione o neutralizzazione: la fase interessata è ridotta a zero; si può quindi avere una cancellazione di I, di S, di T o anche di più di una fase
- c. Focalizzazione: si enfatizzano una o più fasi
- d. Iterazione: una o più fasi vengono ripetute; l'evento è presentato come costituito da una serie di momenti uguali in stretta successione temporale

La dimensione aspettuale è spesso amalgamata con quella del tempo e del modo (TAM: tempo-aspetto-modo). Alcune forme temporali, oltre che localizzare gli eventi nel tempo, codificano uno specifico aspetto.

L'evidenzialità è una categoria che indica se il contenuto proposizionale di un enunciato risale a un'esperienza diretta del parlante oppure a fonti indirette. Tutte le volte che può, il parlante separa le informazioni che possiede per esperienza diretta da quelle che ha ottenuto indirettamente, perché qualcuno le ha riferite o perché le ha raggiunte per congettura. In tal modo si protegge dal rischio di essere accusato di dire cose non vere e di esporre la propria responsabilità e la propria faccia. Se per l'evidenzialità diretta l'unica fonte è l'esperienza diretta del parlante, per l'evidenzialità indiretta le fonti possono essere diverse. Essa può segnalare: che il parlante ha sentito dire da altri quel che sta affermando; che ricava la sua affermazione da un ragionamento per inferenza.

Negli enunciati si esprime una gamma di atteggiamenti del parlante nei confronti di quel che dice o degli eventi di cui sta parlando. Le manifestazioni linguistiche dell'atteggiamento del parlante verso quel che dice o gli eventi a cui si riferisce si raccolgono nella categoria della modalità, che opera in varie forme. Le modalità si codificano in una varietà di forme, le principali delle quali sono i cosiddetti modi del verbo, ovvero insiemi di paradigmi flessionali caratterizzati da affinità semantica e di funzione. Per le asserzioni si usa l'indicativo. È una forma non-marcata, che presenta l'evento come semplicemente vero, senza dir nulla circa l'atteggiamento del parlante nei suoi confronti. I comandi vengono espressi attraverso l'imperativo, che ha soltanto le seconde persone le domane sono modali. Le restanti modalità si organizzano su tre diversi assi: certezza, possibilità, augurio. L'asse di augurio si materializza in alcune lingue sotto forma grammaticale, ad esempio in latino con il congiuntivo potenziale o in greco con l'ottativo (usato per esprimere sia la possibilità sia l'augurio).

In alcune lingue la modalità si manifesta applicando alle forme verbali processi morfologici diversi. In altre lingue si presenta come serie di flessioni. Le flessioni specializzate per esprimere la modalità sono i modi. Nelle lingue che hanno i modi, questi sono di numero diverso e possono avere, oltre che una funzione semantica, anche un ruolo importante nella sintassi. Nelle lingue si ha spesso una sorta di scambio di funzione tra tempo e modo, che opera sia in un senso sia nell'altro. Quanto al secondo aspetto, un esempio a questo proposito è il futuro.

Alcune modalità non sono codificate da forme del verbo ma da avverbi (avverbi modali).

La diatesi indica il fatto che il verbo può presentarsi in più forme come quella attiva e quella passiva. La relazione tra attivo e passivo è la seguente: il soggetto del predicato passivo è coreferente all'oggetto di quello attivo corrispondente, mentre il soggetto dell'enunciato attivo diventa complemento di agente del predicato passivo.

Il passivo non è il rovescio dell'attivo: non tutti i verbi attivi, infatti, possono avere un corrispondente passivo e molti verbi passivi non hanno forme attive corrispondenti. La forma passiva ha una funzione diversa da quella di trasformare l'agente in paziente. Il passivo serve a dare codifica ad una tipica struttura

d'azione, nella quale un'entità dotata di un basso grado di controllo sull'evento subisce un cambiamento di stato, prodotto o dall'evento stesso oppure da un agente fisicamente definito. Il ruolo del passivo è quindi di natura pragmatica e consiste nel permettere di portare in secondo piano l'attore, o perché è ignoto o perché è considerato irrilevante. Il passivo serve anche a portare in primo piano l'azione, indipendentemente da chi possa averla svolta.

La struttura d'azione passiva si codifica in modi diversi.

In diverse lingue la costruzione passiva serve anche a codificare il fatto che l'evento di cui si parla non è apprezzato dal suo attore, avendogli provocato un danno. È il passivo avversativo.

Accanto all'attivo e al passivo, diverse lingue hanno una terza diatesi, il medio. Ha la flessione morfologica del passivo pur avendo un significato non-passivo. La proprietà del medio sembra essere quella di segnalare che l'azione designata dal verbo è incentrata sull'attore, ha sede presso di lui e comunque lo coinvolge in modo preminente. Nella forma media, viene enfatizzato il grado di riferimento personale dell'attore rispetto all'oggetto, anche se questo riferimento è generico. Il medio si presenta anche in forme non grammaticalizzate.

Cap. 10: Funzioni grammaticali

Secondo la tradizione grammaticale, l'enunciato è costituito da un dato numero di posti, due dei quali obbligatori, a cui si possono aggiungere dei circostanziali. I posti virtuali della clausola sono chiamati funzioni grammaticali. Esiste una relazione tra funzioni grammaticali e costituenti sintagmatici, in quanto ogni tipo di sintagma può svolgere alcune funzioni e non altre.

Le funzioni grammaticali sono l'elemento intermedio con cui le lingue rappresentano in qualche modo la realtà esterna al linguaggio.

- a. Analisi dell'azione. Si occupa degli stati di cose, delle situazioni extralinguistiche. In ogni stato di cose agiscono dei partecipanti che danno luogo ad un certo evento. Qualcuno o qualcosa compie l'azione, che avrà un certo risultato, una localizzazione nel tempo e nello spazio. Approda alla definizione di un certo numero di strutture di azione basiche.
- b. Livello cognitivo-concettuale. È su questo piano che si stabilisce che il partecipante che compie l'azione è rappresentato grammaticalmente dal soggetto, che l'azione è rappresentata dal predicato, che il risultato dell'azione è codificato dal complemento oggetto e così via. A questo si aggiunge la nozione di controllo: ciascun partecipante all'azione ha un diverso grado di controllo sullo svolgimento dell'azione stessa.
- c. Livello linguistico. La rappresentazione mentale è trasposta in un messaggio appartenente a una lingua determinata. Non esistono più i fatti extralinguistici, ma soltanto le clausole che ne parlano.

Il soggetto è definito tradizionalmente come la cosa o la persona che compie l'azione. Il soggetto deve essere un nome o un SN. È frequente che il soggetto dell'enunciato sia il costituente che ha il ruolo di agente animato, cioè quello che può esercitare il maggior grado di controllo sullo svolgimento dell'azione.

Quella del soggetto è una funzione multifattoriale, nella quale cioè intervengono fattori di diversa natura. Da una parte si trovano le lingue in cui il verbo di modo finito deve avere necessariamente un soggetto: sono le lingue a soggetto obbligatorio. Dall'altra parte stanno le lingue in cui il soggetto non è obbligatorio, dette a soggetto nullo o a soggetto non-obbligatorio. A volte il soggetto è il nominale che si accorda col predicato dell'enunciato. Il soggetto proietta sul verbo il proprio numero e la propria persona. Altre volte il soggetto è marcato con vari mezzi.

Esiste una classe di verbi che hanno un soggetto che non designa un partecipante di alcun tipo. Sono i verbi impersonali. Di conseguenza ci sono soggetti fantoccio che riempiono la posizione del soggetto obbligatorio a non hanno alcuna delle funzioni tipiche del soggetto.

Nelle lingue le possibilità di marcare il soggetto sono tre:

- a. Un caso dedicato, il nominativo per le lingue nominativo-accusative. I nominali non possono presentarsi senza morfo di caso. Il caso è segnale di funzioni precise.
- b. Una specifica posizione nella clausola. La posizione del soggetto è un elemento importante per classificare sintatticamente le lingue. Le lingue con soggetto in posizione fissa possono essere le lingue configurazionali, dato che la natura delle funzioni grammaticali si desume dalla posizione dei relativi sintagmi nella configurazione sintattica. Una lingua è non configurazionale quando si possono muovere i costituenti nella catena sintagmatica senza che essi cessino di svolgere la propria funzione grammaticale.
- c. Morfi dedicati. Quando non si presenta come SN, il soggetto si riconosce nelle pronominalizzazioni.
- d. Il soggetto è il solo costituente che possa intervenire in alcune manipolazioni grammaticali eseguite a partire da un enunciato di base.

Casi particolari:

- a. Sono frequenti i fenomeni di accordo incongrui, in cui cioè le aspettative circa l'accordo del verbo con il soggetto sono disattese: è l'accordo a senso, in cui il verbo si accorda non con il pacchetto morfemico del soggetto ma con il suo significato o i suoi referenti.
- b. Altrettanto frequenti sono i casi di soggetto indefinito o irrilevante, che si esprime mediante la pura e semplice mancanza di soggetto o con elementi pronominali dedicati o semi-dedicati.
- c. Esistono casi in cui la determinazione del soggetto è praticamente impossibile (soggetto indecidibile).

Il soggetto va differenziato dall'attore. Questo porta all'identificazione di costruzioni dette a controllo, perché l'assegnazione dell'attore della clausola dipendente (all'infinito) è controllata dalla semantica del verbo finito della prima clausola. Si distinguono quindi diverse classi di verbi:

- a. Verbi a controllo del soggetto
- b. Verbi a controllo dell'oggetto
- c. Verbi a controllo del complemento indiretto

Il predicato indica la parte di proposizione che predica qualcosa circa il soggetto, cioè dice qualcosa a quel proposito. Quella di predicato è una nozione relazionale, perché il predicato non esiste se non in rapporto ad un soggetto. Tra soggetto e predicato possono sussistere due relazioni diverse: il loro legame può essere affermato oppure negato. Nel primo caso si assegna alla relazione tra soggetto e predicato un valore vero, nel secondo un valore falso.

Il ruolo di predicato può essere svolto da risorse linguistiche di diversa specie. Normalmente si tratta di un verbo, ma può trattarsi anche di un sintagma composto da Copula + Nome o Copula + Aggettivo. Si hanno quindi le clausole copulative, in cui il predicato è un costituente formato da un verbo copulativo. In una clausola copulativa equativa, l'entità designata dal soggetto coincide con quella designata dalla parte nominale del predicato; nel caso dell'inclusione propria, l'entità indicata dal soggetto è uno dei membri dell'insieme designato dalla parte nominale del predicato; mentre una copulativa qualificativa attribuisce una proprietà al soggetto.

L'oggetto definisce la persona o la cosa sulla quale si trasferisce l'azione indicata dal verbo. In questa definizione, la nozione di oggetto è strettamente connessa con quella di verbo transitivo. Nelle lingue flessive, l'oggetto è marcato da uno specifico caso. In generale, l'oggetto è un costituente dipendente da un verbo transitivo; ha come referente un'entità su cui si espleta l'azione rappresentata dal verbo stesso. L'oggetto è dotato di un grado di controllo sullo svolgimento dell'evento piuttosto basso e comunque inferiore a quello esercitato dal soggetto.

In taluni casi, l'azione espressa dal verbo crea l'oggetto, in altri essa si applica ad un oggetto già esistente. L'oggetto creato dall'azione del verbo è detto fattivo. Un altro tipo di oggetto importante è il cosiddetto oggetto interni, caratterizzato dal fatto di estrarre dal verbo un argomento ovvio o inevitabile e di codificarlo esplicitamente. In diverse lingue si ravvisa il fenomeno del doppio oggetto. Uno dei due accusativi designa un destinatario animato (un beneficiario) e l'altro un oggetto inanimato. Il diverso status dei due oggetti in gioco si rivela nella trasformazione passiva, nella quale soltanto il sintagma che rappresenta un'entità animale può diventare agente.

Ogni verbo è accompagnato da una struttura argomentale, costituita da un certo numero di posti virtuali, ognuno dei quali può essere riempito da una particolare categoria di costituenti, portanti significati determinati. Il significato connesso a ciascun tipo di posto è detto caso profondo. Si distinguono un livello superficiale da un livello profondo, costituito da relazioni e proprietà non visibili che influenzano l'organizzazione strutturale stessa.

- a. Il dativo (D) (o benefattivo, B) indica l'essere animato destinatario o beneficiario dall'azione espressa dal verbo
- b. L'oggettivo (O) codifica l'oggetto a cui si applica l'evento codificato dal verbo
- c. Il fattivo (F) indica l'oggetto prodotto o messo in essere dal verbo

Ogni verbo contiene un certo numero di argomenti, ciascuno dei quali può essere occupato da determinati casi profondi. Si procede ad una classificazione dei verbi secondo le rispettive cornici di argomenti. L'oggetto è un SN che rappresenta un F, un O o un D (B). Esiste inoltre una gerarchia basata sul grado di controllo.

Esiste una bipartizione tra una struttura superficiale e una struttura profonda. La struttura superficiale è quella manifesta, realizzata fonologicamente; la struttura profonda è costituita da elementi che non necessariamente affiorano visibilmente in superficie, ma hanno comunque effetti sintattici. Possono coincidere o essere in conflitto. Se sono in conflitto è perché uno o più posti della struttura virtuale non sono propriamente realizzati.

Cap. 11: Struttura tematica e struttura dell'informazione

Il soggetto nella grammatica tradizionale si distingue in tre tipi:

- a. Soggetto grammaticale, si accorda col verbo
- b. Soggetto psicologico, ciò di cui l'enunciato parla, si riferisce a ciò che l'emittente ha in mente
- c. Soggetto logico, colui che compie l'azione

Quello che una volta era chiamato soggetto psicologico è oggi indicato generalmente con il termine tema, che designa la parte di clausola che codifica ciò di cui si sta parlando. Tutto il resto dell'enunciato è invece il rema, ovvero quello che si dice a proposito del tema. La clausola dunque è un'entità bipartita, composta da Tema e Rema. La struttura Tema + Rema è la struttura tematica della clausola.

Più di un costituente può essere candidato a rappresentare la parte rematica della clausola. Nella lingua parlata un picco di intonazione prominente segnalerà se la parte rematica è una o l'altra di quelle possibili. Un metodo per distinguere la parte tematica da quella rematica di una clausola, consiste nell'incassare la clausola in una frase negativa del tipo "non è vero che". Ad esser colpita dalla negazione non è tutta la clausola ma solo una sua parte. La parte di clausola su cui opera la negazione è la portata della negazione che corrisponde alla parte rematica della clausola.

Nella catena lineare della clausola si sovrappongono tre diversi strati strutturali che si appiattiscono l'uno sull'altro:

- a. Struttura sintagmatica, sintassi
- b. Struttura funzionale, grammaticale
- c. Struttura tematica

Le risorse di focalizzazione sono dispositivi dedicati per segnalare (focalizzare) il Tema o il Rema. Sono classificate secondo diversi criteri: per la natura dei mezzi usati, per il tipo di focalizzazione che realizzano e per l'effetto che producono. Al primo punto si distinguono tre tipi di focalizzazione:

- a. Focalizzazione sintattica
- b. Focalizzazione morfologica
- c. Focalizzazione soprasegmentale

Al secondo punto si distinguono:

- a. Focus contrastivo, segnala un contrasto
- b. Focus di messa in rilievo, asserisce con enfasi senza contrasto
- c. Focus metalinguistico, sottolinea una porzione di un costituente visto in quanto significante

I dispositivi di focalizzazione si distinguono a seconda che: focalizzino il Tema o il Rema (dispositivi di tematizzazione e rematizzazione); spostino un elemento rematico a Tema o viceversa; modifichino la struttura tematica.

Le risorse di focalizzazione sintattiche consistono essenzialmente in movimenti di un costituente dalla posizione non-marcata ad un'altra marcata. Le focalizzazioni per movimento sono quattro: la topicalizzazione, l'inversione, la frase scissa e la dislocazione. La topicalizzazione consiste nello spostamento del costituente focalizzato all'estrema sinistra, lasciando vuoto il suo posto originario. L'inversione è un dispositivo che serve a focalizzare specificamente il soggetto in alcune lingue. La frase scissa ha la funzione di rendere tematica una parte del Rema. Scinde la clausola in due parti e ne trasporta una a sinistra. La dislocazione consiste nello spostare a sinistra o a destra un costituente della clausola, al posto del quale va un clitico coreferente. La pausa è uno dei segnali fonologici della dislocazione.

Alcune lingue usano morfi dedicati per marcare il Tema e anche per distinguerlo dal soggetto.

Tutti i dispositivi di focalizzazione sono accompagnati da una curva intonazionale peculiare. La focalizzazione può aver luogo anche solo mediante risorse di intonazione.

La tematizzazione può applicarsi solo ad elementi che abbiano un certo corpo fonico e portino accento. Per rispondere a questo problema diverse lingue hanno sviluppato due serie parallele di pronomi, quelli atoni e quelli tonici.

In molte lingue le clausole non-marcate sono caratterizzate dalla coincidenza dei tre livelli strutturali: Soggetto, Attore, Tema. La relativa indipendenza della struttura tematica da quella sintagmatica si presenta anche in un altro dispositivo in cui il Tema, prima di comparire, si annuncia con un segnale preparatorio. In questi casi l'elemento sottolineato è un SN. Questi SN sono noti come temi sospesi e si distinguono dal tema normale in quanto quest'ultimo ha una connessione sintattica con il resto della clausola, mentre il tema sospeso è un costituente assoluto. I temi sospesi possono essere di due tipi: quelli che vengono

richiamati da riprese anaforiche e i pre-temi, che segnalano l'ambito di conoscenze a cui può appartenere il tema e che non sono ripresi.

In ogni atto di enunciazione si compiono due distinte operazioni: prima si richiama la base di informazioni che si suppone condivisa, poi si aggiunge qualche elemento che non ne fa ancora parte. Lo scambio comunicativo è quindi una sorta di continua oscillazione tra le informazioni già acquisite e condivise e quelle che vanno a integrare la base comune. Dal punto di vista del ricevente, l'enunciato è quindi diviso in due porzioni: quella che rinvia a un'informazione già acquisita, denominata Dato, e quella che aggiunge una nuova informazione, denominata Nuova. Lo scambio enunciativo si svolge perciò secondo un ciclo ricorsivo di accrescimento graduale dell'informazione, composto di tre fasi:

- a. Evocazione di un'informazione già condivisa, adoperata come punto di partenza (Dato)
- b. Aggiunta di un'informazione non ancora conosciuta e condivisa (Nuovo)
- c. Degradazione a Dato del precedente Nuovo e riavvio dell'intero ciclo fino al termine dell'enunciazione

L'opposizione tra Tema e Rema non coincide sempre con quella tra Dato e Nuovo. La prima riguarda la scelta dell'argomento; la seconda invece la distinzione tra informazione nota e informazione nuova. La prima opposizione è determinata dall'emittente. La seconda invece è incentrata sul ricevente. L'enunciato normalmente contengono segnali che indicano sia qual è il Tema che viene proposto, sia qual è lo statuto delle informazioni proposte. Le domande, per esempio, possono mirare a confermare se un determinato costituente è Dato o Nuovo o anche ad accertare che esso sia davvero il Tema dell'enunciazione. Alcuni tipi di subordinata sono specializzati per indicare che un'informazione è Dato. I verbi fattivi segnalano che l'evento codificato dalla completiva è Dato.

Cap.12: Testo

Nell'uso concreto del linguaggio, il comportamento linguistico non si manifesta solo sotto forma di clausole isolate, ma anche in enunciati più lunghi e complessi. Tali frasi non sono prive di relazioni tra loro, ma sono in qualche modo connesse. Alcuni degli elementi che esse contengono si spiegano solo perché ci sono altre

frasi che precedono. Non si tratta di frasi isolate messe in fila casualmente, ma di enunciati organizzati in una struttura sopraordinata più complessa. All'enunciato più vasto, che è composto di frasi e si colloca su un livello superiore alle frasi stesse, si dà il nome di testo. La linguistica testuale parte dall'ipotesi che un testo sia costituito da clausole ma non sia riducibile a clausole, cioè che abbia una sua struttura specifica, diversa da quella delle clausole. Due sono le proprietà essenziali del testo: da un lato ha un'unità strutturale, dall'altro un'unità di significato. La prima proprietà è la coesione, la seconda è la coerenza.

Coesione è il fenomeno per il quale le parti del testo sono collegate tra di loro mediante appositi dispositivi. Qualunque elemento serva ad assicurare la coesione è un coesivo; un enunciato che presenti coesione è coeso. Il fenomeno per cui il coesivo può rinviare a un punto di attacco è la foricità. In base a esso si distinguono le due classi fondamentali di coesivi: un coesivo che abbia il punto di attacco in alto è detto anaforico, uno che lo abbia in basso è cataforico.

I deitici sono gli elementi che più vistosamente operano come coesivi in rapporto a un punto di attacco.

Una serie di coesivi aventi lo stesso punto di attacco è chiamata catena. Il primo elemento è il capo-catena, ciascuno degli altri è un anello della catena.

Il testo può essere tenuto in coesione da più catene che possono intrecciarsi l'una con l'altra secondo meccanismi complessi. Le catene anaforiche sono soggette a talune regolarità:

- a. Azzeramento del soggetto: il soggetto si cancella quando due anelli della stessa catena si susseguono immediatamente e a breve distanza
- b. Ripresa forte del soggetto: dopo un arco il soggetto si ripresenta normalmente in forma forte
- c. Lunghezza dell'intervallo: il soggetto riappare, anche senza che ci sia un arco, quando il sentiero che porta da un anello all'altro supera una certa lunghezza

Le lingue hanno diversi gradi di coesione.

I coesivi ellittici sono elementi non manifesti a livello superficiale. L'ellissi consiste nel cancellare gli elementi che vengono ripresi anziché adoperarli di nuovo. Essi, pure essendo foneticamente nulli, continuano a operare influenzando il proprio ambiente sintagmatico. Gli elementi zero hanno una particolarità: essi possono comparire solo a breve distanza dal punto di attacco, e prima che si interponga un anello di altra catena. In taluni casi, la mancanza di un elemento è segnalata da una pro-forma.

Oltreché alle pro-forme, esistono altri tipi di coesivi: sono i connettivi, cioè elementi che svolgono la funzione di collegare porzioni diverse del testo, pur senza avere necessariamente un punto d'attacco in un'altra parte del testo. I connettivi non hanno solo la funzione di collegare porzioni di testo, ma più ancora quella di far avanzare la comunicazione, cioè di contribuire al dinamismo comunicativo.

In base alla loro funzione i connettivi possono essere distinti in due classi principali: connettivi che indicano relazioni (connettivi relazionali) e connettivi che modulano l'enunciato (connettivi modulanti). Se chiamiamo base l'elemento che sta logicamente alla sinistra del connettivo relazionale (il Dato), possiamo dire che quest'ultimo stabilisce una relazione tra una base e un elemento Nuovo che chiamiamo integrazione.

Si indica col termine ellissi qualunque mancanza di elementi necessari in una clausola o in un enunciato.

- a. Elementi nulli: mancanze non ellittiche di elementi di varia natura
- b. Ellissi per distribuzione: un elemento che influenza un ambiente sintagmatico immediato o prossimo appare solo in porzione di quell'ambiente e si distribuisce sugli altri, creando coesione attraverso spazi vuoti non riempiti di materiale fonetico

La coesione è assicurata anche da sintagmi pieni, che possono essere costituiti da:

- a. Ripetizioni (o copia) di un costituente fungente da capo-catena
- b. Costituenti sinonimi, semanticamente affini o correlati al capo-catena
- c. Incapsulatori

Una quasi-copia si ha invece se i costituenti sono somiglianti solo in parte, dal punto di vista superficiale, e sono dunque presumibilmente dotati di significati affini.

Ogni lingua rientra in un tipo coesivo specifico, in quanto, tra le diverse risorse di coesione di cui dispone, ne privilegia specificamente alcune.

Se le clausole sono più di una, tra di esse si creano delle relazioni anzitutto in termini sintattici. Però, le clausole hanno tra loro anche relazioni logico-semantiche; esse si combinano nel testo in modo da esercitare un dinamismo comunicativo, ovvero da accrescere continuamente la massa di informazioni condivise.

La relazione più frequente, l'espansione, consiste nell'ampliamento dell'informazione convogliata dalla clausola principale e si presenta in tre forme: esemplificazione e parafrasi; estensione; localizzazione e circostanza. L'esemplificazione consiste nell'offrire esempi, illustrazioni, singole istanze di una formulazione generale. La parafrasi, invece, presenta un'illustrazione di ciò che è stato detto ma in altre parole. L'estensione si ha quando la clausola aggiunge nuovi elementi, arricchisce cioè l'informazione offerta dalla clausola precedente. Localizzazione e circostanza sono due relazioni affini, che consistono nell'offrire elementi circostanziali. Le relazioni logico-semantiche sono relativamente indifferenti al tipo sintattico di clausola con cui si codificano. Esse si possono manifestare sotto forma sia di coordinata sia di subordinata, senza che ciò ne modifichi la natura. Alcune relazioni sono segnalate da marche, altre invece da connettivi zero.

Le relazioni di citazione si creano quando una clausola è la rappresentazione indiretta di un'altra forma linguistica. È dovuta alle proprietà di narrativa e citazione. Quando due clausole sono legate da questa relazione, quella che contiene la citazione è detta citante, quella riportata è detta citata. I principali tipi di citazione sono due: il discorso diretto e il discorso indiretto. Nel primo le parole di un emittente sono riportate così come sono state enunciate. Il discorso indiretto introduce le clausole citate sotto forma di clausole complete ed è più flessibile di quello diretto, perché si presta non soltanto a riprodurre le clausole così come sono state enunciate da un emittente, ma anche a rappresentare proposizioni, cioè significati elaborati in forma non esplicitamente verbale.

Il secondo criterio distintivo di un testo è che esso sia dotato di coerenza. Per coerenza si indica, in modo molto generico, che un testo parla delle stesse cose, ovvero il fatto che abbia una certa continuità semantica. L'enunciato è coerente perché, nel riceverlo, si è in grado di attivare un pacchetto di informazioni già immagazzinate e condivise, cioè di una parte dell'enciclopedia personale che viene considerata pertinente. Con l'aiuto di informazioni di questo genere, possono essere riempiti i buchi del testo. Ciò mostra, peraltro, che le lacune lasciate dalla formulazione superficiale del testo possono essere colmate con le conoscenze enciclopediche di ciascuno.

Il termine frame indica la traccia che l'esperienza passata, accumulata nella memoria di ciascuno, lascia nella conoscenza, permettendoci di collegare le frasi tra loro, riempire le lacune di informazione e dare un senso a quel che riceviamo. Nella mente di ciascuno esiste un frame, contenente dei posti vuoti (terminali) a cui sono attaccati certi ricordi di vari problemi e interessi concernenti la situazione. Questo permette di dire molte cose con poche parole. Vi sono poi specifiche classi di frames, in particolare si ricordano quelli che sono chiamati copioni e quelli che sono chiamati piani. I copioni sono frames relativi ad azioni rigidamente ordinate in sequenza. I frames sono depositi di conoscenze stereotipe culturalmente determinate: in culture diverse possono apparire frames diversi. Il piano è un frame che riguarda specificamente una sequenza di azioni ordinate dalla relazione mezzo-fine. Per interpretarla occorre accertare quali azioni possono operare come mezzi per i fini enunciati.

Cap.13: Lessico

Il lessico è l'insieme delle parole di una lingua; tale insieme è esteso e mutevole, perché le lingue acquistano nuove parole (i neologismi). Il dizionario (o vocabolario) è l'opera di consultazione che descrive e registra il lessico di una lingua. Ogni dizionario è articolato in entrate, dette lemmi (o voci), ciascuna delle quali corrisponde a un elemento del lessico. Ogni lemma appare nella forma in cui la parola in questione può essere citata, la cosiddetta forma di citazione. Il lessico è composto da parole di diversa natura, che possono essere ripartite in classi (parti del discorso), entro le quali è possibile riconoscere anche numerose sottoclassi con proprietà e funzioni distinte.

Le classi di parole possono essere distinte in base a diversi criteri, in parte morfologici e sintattici e in parte semantici. Dal primo punto di vista, una classe di parole raccoglie gli elementi che hanno aspetti morfologici in comune. È possibile fare un passo avanti usando il criterio sintattico, in base al quale ogni parola può combinarsi con determinate parole e non con altre, ricercandone le compatibilità sintattiche anche in base al significato. Quindi, le parole possono essere suddivise in classi, la cui lista è variabile a seconda delle lingue. Entro ciascuna classe è possibile identificare sottoclassi di diverso tipo. Tra le sottoclassi si una data classe, ce n'è una che rappresenta la classe nel modo migliore, mentre le altre stanno, per così dire, ai margini.

Tra le classi di parole, alcune sono primarie e altre accessorie. Le prime sono quelle che servono alle funzioni cruciali dell'enunciazione. Oltre che di strumenti per designare, il parlante ha bisogno di strumenti per produrre predicazioni.

I nomi hanno proprietà comuni. Le essenziali sono una proprietà semantica (designano entità e oggetti) e una proprietà sintattica (operano come Tema, come capo di catene anaforiche e come apposizione). Designano oggetti stabili e compatti, processi e stati.

I nomi si articolano in una ricca varietà di sottoclassi, contrassegnate da diverse caratteristiche, la prima delle quali è la forza designativa. Da questo punto di vista è possibile distinguere almeno le seguenti sottoclassi: nomi puri, nomi di processo, nomi leggeri. I nomi puri non hanno argomenti o ne hanno solo di generici. I nomi di processo indicano eventi dotati di una durata e possono avere una struttura argomentale. I nomi leggeri sono nomi non designativi che ricorrono in SN aventi diverse funzioni: approssimatori, nomi di quantità, nomi supporto. Una distinzione classica nell'ambito dei nomi è quella che oppone i nomi numerabili a quelli collettivi e di massa. I primi si riferiscono a oggetti che possono essere contati e a cui quindi può essere assegnato un quantificatore. I nomi di massa, invece, indicano masse indistinte di materiali. Un prelievo di parti può essere espresso soltanto mediante un quantificatore indefinito. I nomi collettivi designano una molteplicità di individui discreti, indicano insiemi o aggregati non numerabili e ammettono il plurale.

Diverse entità e costruzioni linguistiche che non sono nomi possono essere convertite in nomi mediante l'operazione detta nominalizzazioni. Le nominalizzazioni sono di due tipi: quelle che non creano nuove entrate lessicali e quelle che le creano. Le prime includono le clausole complete. La completa si comporta come un nome: fa da soggetto e da Tema di clausole e può operare come capo di una catena anaforica. Allo stesso modo operano come nome talune clausole dipendenti. Alcune lingue dispongono di risorse per nominalizzare clausole, i cosiddetti nominalizzatori. Le nominalizzazioni che arricchiscono il lessico si formano attraverso processi morfologici come la derivazione e la conversione. I nomi ottenuti per nominalizzazione morfologica sono, almeno all'origine, nomi di processo. Esistono nomi di processo indefinito, nomi di processo definito e nomi di processo puntuale. I nomi di processo tendono diacronicamente a diventare nomi di risultato.

La proprietà principale del verbo consiste nel portare la predicazione. Esistono verbi che non portano predicazione.

Anche i verbi possono essere suddivisi in classi. Si basano in parte sul loro comportamento sintattico e sulla loro struttura argomentale, in parte sulla loro semantica. Per quanto attiene al primo punto esiste la distinzione tra verbi transitivi e intransitivi. Una sottoclasse dei verbi intransitivi è formata dai cosiddetti inaccusativi. Poi ci sono i verbi seriali, che formano sintagma con un altro verbo senza connettore

intermedio. Ai verbi seriali può essere ammesso il fenomeno conosciuto come copia di verbo, per il quale il verbo viene ripetuto dopo l'oggetto diretto in determinati contesti. Ci sono inoltre le perifrasi verbali, in cui ad un verbo pieno si associano altri verbi per fornire informazioni a proposito delle categorie grammaticali. Dal punto di vista semantico, i verbi si distinguono in due classi fondamentali: verbi lessicali (verbi pieni o predicativi) e verbi leggeri. I verbi lessicali hanno pieno valore intensionale e costituiscono il nucleo della predicazione. I verbi pieni sono distinti in diverse classi semantiche. Ogni categoria comporta peculiarità non solo di significato ma anche sintattiche.

Tutti i verbi non lessicali sono verbi leggeri. Anche questi sono suddivisi in sottoclassi: verbi perifrastici, aspettuali, verbi supporto, verbi ausiliari e copulativi. Presentano un numero sempre inferiore di tratti del verbo via via che si passa da sinistra verso destra. I verbi perifrastici formano perifrasi (sintagmi complessi) con un verbo lessicale, segnalando una dimensione aspettuale. I verbi aspettuali (o fraseologici) formano perifrasi con un verbo lessicale e hanno la funzione di segnalarne l'aspetto. I verbi supporto sono verbi di significato generico che ricorrono in sintagmi del tipo Verbo + SN, dove il verbo ha bassa intensione e serve a fornire al SN il suo pacchetto morfemico. I verbi ausiliari sono verbi che si combinano con un verbo pieno in forma non finita per fornire un'informazione grammaticale. I verbi copulativi sono verbi aventi la funzione di stabilire il collegamento tra il soggetto tematico e il predicato rematico.

Non è facile presentare un sistema di classi di parole valido per tutte le lingue. A parte pochi aspetti comuni, molte lingue presentano tratti isolati, non condivisi. È comunque possibile costruire una scala di possibilità teoriche: a un estremo si ha una lingua in cui ciascuna classe di parole è contrassegnata da marche formali relativamente stabili e in cui quindi un determinato lessema appartiene rigidamente ad una determinata classe; all'altro, una lingua priva di marche, in cui un determinato lessema può appartenere simultaneamente a più classi di parole. La distinzione tra una classe di parole e l'altra può essere colta solo dal loro comportamento sintattico (o dal loro significato).

I lemmi di una lingua sono costituiti in parte da parole singole e in parte da gruppi di parole organizzate secondo schemi predefiniti denominati formati di parola. Le parole costituite da più elementi possono essere ottenute anche per trasposizione, un'operazione che trasferisce un elemento linguistico a una classe di parole diversa da quella originaria.

Le collocazioni sono sequenze di parole che ricorrono in combinazioni stabili sull'asse sintagmatico. Dal punto di vista lessicale, la proprietà delle collocazioni sta nel fatto che esse non ammettono sostituzioni sinonimiche dei loro componenti. Le collocazioni sono suddivise in diverse categorie. Si possono distinguere almeno le seguenti:

- a. Verbo leggero + nome oggetto
- b. Nome soggetto + verbo
- c. Verbo + nome oggetto
- d. Aggettivo + nome
- e. Verbo + avverbio

In taluni casi è possibile l'uso di uno solo degli elementi della collocazione. Si parla in questi casi di forme assolute.

Cap. 14: Semantica

La funzione principale di ogni lingua consiste nel codificare e trasmettere significati. L'associazione tra significante e significato serve proprio a questo: l'espressione si associa al contenuto per renderlo manifesto. I significati delle parole sono di diverso tipo. Inoltre, esistono relazioni diverse tra i significati delle parole. Diverse classi di parole codificano significati differenti. Una delle più importanti distinzioni è quella tra significato strutturale e significato lessicale. I significati, inoltre, dipendono in parte dall'ambiente sintagmatico, per un fenomeno noto come co-composizione. Il significato del verbo cambia di volta in volta per effetto della sua composizione con il sintagma oggetto.

Nella storia della linguistica si sono succedute diverse concezioni generali del significato. L'orientamento referenzialista e quello che considera i significati come costrutti mentali.

Aristotele introdusse alcune considerazioni sul significato, assumendo un indirizzo referenzialista. Secondo Aristotele, nel linguaggio entrano in gioco tre ordini di entità: le cose, le immagini mentali delle cose e le parole foniche. Secondo questa concezione, il rapporto tra cose e immagini mentali è naturale e necessario, mentre quello tra parole foniche e immagini mentali è arbitrario. Questo orientamento è oggi nominato referenzialista in quanto dà per scontato che il significato delle parole sia costituito da referenti, cioè entità od oggetti che esistono nel mondo.

Il secondo orientamento, originariamente elaborato da John Locke, propone una correzione dell'atteggiamento referenzialista. Locke distingue i significati delle parole in due gradi categorie: quelli semplici e quelli complessi. I primi sono propri di parole che si riferiscono a percezioni sensoriali immediate. I significati complessi sono propri delle parole che non si riferiscono a percezioni immediate ma a combinazioni di esse. Mentre i significati semplici possono essere considerati uguali per tutti, quelli complessi sono il risultato di un'operazione della mente, che mette insieme idee diverse. A differenza di quella referenzialista, questa interpretazione del significato prevede che le combinazioni di idee si possano dissolvere così come sono state create: quando non se ne avverte più la necessità sociale, le idee semplici che le compongono ritornano ad essere l'una separata dall'altra e il significato complesso si slega.

L'estensione di una parola è l'insieme degli oggetti che quella parola può designare. L'intensione è l'insieme delle proprietà definitorie che permettono di stabilire quali oggetti fanno parte di una certa estensione e quali no. Più ampia è l'intensione, più è ristretta l'estensione e viceversa. Questa distinzione permette di spiegare la differenza tra tipi di significato: le parole non significano tutte nello stesso modo, ma classi diverse di parole significano in modo diverso, perché possono esistere parole munite di estensioni diverse o di intensioni diverse e possono esserci parole con estensione ma senza intensione o viceversa.

Nel momento in cui vengono emesse, le parole portano sempre con sé un valore soggettivo, connesso all'esperienza personale del parlante. Tale valore viene indicato come significato del parlante, o senso. Si distingue tra senso e significato. Il senso è l'insieme delle associazioni occasionali e irripetibili inestricabilmente legate agli enunciati, dovute all'esperienza individuale dell'emittente e del ricevente. Tuttavia, ogni enunciato, oltreché un senso, ha anche un significato, in quanto dice cose che sono uguali per tutti coloro che condividono il codice del quale ci si sta servendo.

È usuale distinguere tra il significato denotativo (denotazione) di una parola e il suo significato connotativo (connotazione): la denotazione è il significato primario, la connotazione quello spostato.

L'analisi componenziale poggia sull'ipotesi che il significato delle parole possa essere scomposto in elementi più piccoli, i componenti semantici (o tratti semantici). L'insieme dei componenti di una parola è la sua matrice semantica. I componenti vengono notati tra parentesi tonde o quadre e accompagnati da un segno che indica se sono presenti (+) o assenti (-) o se possono essere tanto presenti quanto assenti (\pm). Poiché uno stesso componente appare nel significato di più parole, si può supporre che i componenti costituiscano un insieme finito. I componenti hanno natura binaria per tutto il lessico di una lingua. I componenti semantici di ogni parola possono variare di numero via via che si espande la comparazione a coppie di parole. Eliminando dal confronto alcune parole il numero dei componenti si riduce, aggiungendone altre esso può aumentare. Quando nella lista viene aggiunta anche una sola parola, si rende necessario ricorrere a un componente in più; sarà quindi inevitabile aumentare il numero dei componenti richiesti. È possibile

guardare al significato in due direzioni. Data una parola, se ne possono ricercare i componenti, ma è anche possibile procedere all'inverso: data una matrice semantica virtualmente possibile, si può verificare se le corrisponde o no una parola.

I componenti possono essere assoluti o relazionali. I componenti semantici non sono indipendenti l'uno rispetto all'altro: tra loro possono istituirsi complessi rapporti gerarchici. Un'altra relazione tra componenti è l'implicazione: alcuni componenti sono implicati da altri, nel senso che la presenza del componente X comporta necessariamente quella di Y. Ai tipi di componenti illustrati finora bisogna aggiungerne altri. I componenti semantici non sono più costituiti da parole ma da elementari proposizioni che hanno tra loro relazioni determinate. Questo genere di componenti è detto proposizionale ed è tipico dei verbi. Va menzionata un'altra classe di componenti, i connotativi, che rendono conto della differenza di significato tra parole. A prima vista, i termini di ciascuna coppia di parole sono sinonimi, ma a uno sguardo ravvicinato tra essi si nota una differenza.

Gli elementi del lessico sono organizzati da un certo numero di relazioni dette relazioni semantiche.

Gradazione: alcuni gruppi di parole possono essere disposti su una scala, in cui una determinata proprietà è presente nel suo grado minimo ad un estremo e nel suo grado massimo all'altro. Le gradazioni possono avere lacune. In taluni usi tecnici del lessico, si può però convenzionalmente creare una gradazione regolarizzata, che non sia né lacunosa né fragile. Le gradazioni regolarizzate illustrano una possibilità importante del lessico delle lingue: le parole comuni possono diventare termini tecnici attraverso un processo più o meno semplice di stipulazione del loro significato.

Un altro essenziale principio di ordinamento è l'iponimia (col suo inverso, l'iperonimia). Una parola A è iponima di B quando il suo significato è incluso in quello di B. Due iponimi di uno stesso iperonimo si dicono coiponimi. A è iponimo di B quando, nella sua matrice semantica, occorrono tutti i componenti intensionali di B più alcuni altri. Gli iperonimi sono intensionalmente più poveri degli iponimi, ma estensionalmente più ricchi; per gli iponimi vale l'inverso. Se un enunciato contenente un iperonimo è vero, è necessariamente vero un enunciato che contenga, nella stessa posizione, un suo iponimo. Il fenomeno dell'iponimia è un universale linguistico. Il lessico è organizzato iponimicamente per favorire una risorsa enunciativa essenziale per gli utenti linguistici, la mobilità referenziale. Essa permette al parlante di produrre enunciati aventi diversi gradi di ricchezza intensionale, spostandosi con una sorta di effetto zoom lungo una scala ai cui estremi stanno la massima generalità e la massima specificità.

Sono sinonime due parole che hanno esattamente la stessa matrice semantica. L'omonimia consiste nella relazione tra parole che hanno la stessa forma fonica ma significato diverso. L'antonimia è il nome che si dà alla relazione per la quale il significato di una parola è il contrario (o l'opposto) di quello di un'altra. La complementarità si istituisce tra coiponimi che si presentano in coppia. La simmetria corrisponde alla relazione che esiste tra parole come "comprare" e "vendere", sono cioè organizzate in modo tale che, nel momento in cui A compra X da B, B vende X ad A.

I meronimi sono "nomi di parti". La meronimia è la relazione "parte di". La relazione "parte di" è cruciale perché favorisce la coesione di quei testi in cui il termine sopraordinato non sia neppure menzionato. L'uso dei soli "nomi di parti" attiva un sistema di attese nel ricevente, sicché all'emittente è possibile non dir tutto, limitandosi ad alcune menzioni. Un'altra relazione che favorisce la coesione è la relazione "X è un Y", chiamata anche relazione ISA. La relazione ISA è transitiva. L'utente che si trova a interpretare l'ultimo enunciato può procedere per inferenza, cioè trasferire al termine più specifico tutte le proprietà di quello più generico.

Le famiglie semantiche sono insiemi di parole che hanno significati affini tra loro. Le famiglie semantiche possono essere paradigmatiche o sintagmatiche: possono ricorrere nelle stesse posizioni e avere le stesse funzioni, formando una famiglia paradigmatica; possono essere affini semanticamente, ricorre in posizioni diverse e ricoprire funzioni differenti, costituendo così una famiglia sintagmatica. Il campo semantico è una famiglia costituita da parole in opposizione paradigmatica, che possono cioè occupare lo stesso post nell'enunciato. Perché ciò sia possibile, le parole che formano un campo semantico devono appartenere alla stessa classe.

Informazioni di un altro ordine, che indichino quali componenti semantici debbano apparire nelle parole che possono essere soggetto od oggetto, sono dette sottocategorizzazioni. Fra le altre proprietà generali dei componenti ne vanno segnalate due: una parola X può essere componente della matrice di un'altra parola Y e i componenti semantici possono avere diverso rendimento in una lingua, in quanto possono operare con maggiore o minore frequenza.

Parole appartenenti alla stessa classe possono avere diverse proprietà sintattiche. Fatti simili mettono in evidenza la cosiddetta interfaccia semantico-sintattica, caratteristica per cui talune proprietà semantiche delle parole influenzano il loro comportamento sintattico. Il significato delle parole contiene un'elementare struttura di frase, con funzioni grammaticali non visibili ma operanti. Per descrivere il significato delle parole è necessario aggiungere alla matrice semantica informazioni sintattiche che specifichino quali sono i contesti in cui essa può ricorrere per via del suo significato.

Il significato della maggior parte degli enunciati si codifica attraverso il principio di composizione, in base al quale il significato di un enunciato deriva dal significato delle parole che lo compongono.

Le espressioni idiomatiche sono enunciati in cui il significato dell'insieme non può essere dedotto composizionalmente da quello degli elementi che lo compongono. Le espressioni idiomatiche sono di diversi tipi: espressioni cristallizzate con struttura di clausola (proverbi, massime, aforismi, ecc.) e sintagmi fissi di diversa natura.

Esistono enunciati caratterizzati dal fatto che ognuno di essi ha un valore non desumibile dal significato delle singole parti. Pur non essendo espressioni idiomatiche, vanno sistematicamente interpretate non per il loro valore letterale ma per la forza pragmatica di cui sono portatrici. È possibile verificare che la forza pragmatica di questi enunciati non dipende dal significato delle loro parti provando a rispondere ad essi in modo letterale. In tutte le lingue esistono enunciati di questo genere, pertanto sono degli universali linguistici.

Il significato di un enunciato non è ottenuto per composizione del significato delle singole parti che lo costituiscono, ma per il loro effetto pragmatico: essi contengono cioè informazioni non letteralmente dichiarate ma che tutti gli utenti di una lingua sono in grado di cogliere. Un atto linguistico è quello che si compie nel momento in cui si produce un enunciato. Esistono tre tipi di atto linguistico:

- a. Atto locutivo: produzione dell'enunciato come tale
- b. Atto illocutivo: intenzione alla quale punta l'atto locutivo
- c. Atto perlocutivo: comportamento concreto che si instaura nell'interlocutore con un determinato atto locutivo

I tre atti vengono compiuti simultaneamente nella stessa formulazione. L'atto illocutivo può essere diretto o indiretto: è diretto quando il valore dell'enunciato è letteralmente quello indicato dal suo aspetto; è indiretto quando per cogliere il valore dell'enunciato bisogna andare al di là dell'aspetto letterale. Per realizzare la medesima illocuzione, è possibile scegliere tra atti locutivi di tipo diverso, uno dei quali può essere quello più frequentemente operato e canonico. È evidente il motivo per cui nella comunicazione gli umani ricorrono a queste formulazioni indirette: lo fanno per "salvare la faccia", cioè per evitare di apparire troppo duri con un comando diretto ed esplicito.

Le clausole sono portatrici di significati presuntivi, non codificati in modo letterale ma nascosti. Sono di vari tipi, i più importanti sono le presupposizioni e le implicature. Le presupposizioni sono predicazioni non esplicite che bisogna ritenere vere per interpretare l'enunciato effettivamente proferito. Le presupposizioni sono segnalate da un elemento linguistico concreto e riconoscibile, chiamato attivatore. Ogni tipo di presupposizione ha un attivatore specifico. Anche le implicature sono predicazioni che bisogna considerare vere sebbene non siano esplicitamente codificate. Ciò che le differenzia dalle presupposizioni è che, mentre queste ultime sono segnalate da un elemento linguistico manifesto, le implicature sono legate al contenuto semantico dell'enunciato. L'implicatura è la proposizione non manifesta. Si distinguono implicature convenzionali e conversazionali.